mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



2

EDITRICE STIGRA — Corso S. Maurizio 14 — 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

ANNO XXXIII
FEBBRAIO 1987

IL MONTANARO d'Italia
rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani





ANNO XXXIII
N. 2 - FEBBRAIO 1987

In copertina:
Pasto invernale dei camosci:
una femmina di 12 anni con il piccolo
(Foto Domenico Binello)

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr. Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr. Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Nedo Barzanti, prof. Pietro Aloisi, Antonio Camerlengo, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Michele Conti, dr. Ferdinand Willeit, Luigi Martin e dr. Salvatore Orecchioni, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; dr. Folco Maggi, Segretario generale.
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.


Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22**
CCIIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1987 (11 numeri) L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Viale Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Rinnovi contrattuali

Nel momento in cui diamo alla stampa il presente numero della Rivista, non siamo in grado di fornire più articolati ragguagli per quanto attiene alla definizione delle trattative, tuttora in corso, per il rinnovo degli accordi nazionali per il personale della Sanità e degli Enti locali.

Analogo discorso vale per il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro degli operai addetti alle opere di sistemazione idraulico-forestale ed idraulico-agraria, la cui trattativa di rinnovo è praticamente iniziata il 13 gennaio scorso con prosecuzione il giorno 28.

Per quanto concerne il settore del Pubblico impiego, dopo la stipula del Contratto per circa 250.000 dipendenti ministeriali, avvenuta il 7 gennaio, e che costituisce il secondo Accordo siglato — dopo quello del Parastato — degli otto comparti in cui sono stati raggruppati i pubblici dipendenti, il 22 e 23 gennaio sono state convocate le parti per proseguire gli incontri sul contratto per il personale del Servizio Sanitario Nazionale, per il quale si pongono ancora delicati problemi.

Sul versante degli Enti locali, le riunioni a Palazzo Vidoni sono riprese il 15 e 16 gennaio dopo la pausa delle festività natalizie. L'eterogeneità dei destinatari delle norme per tale comparto (Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, Camere di Commercio, IACP, ecc.) unitamente alle iniziali insufficienti garanzie governative per l'adeguata copertura finanziaria degli oneri contrattuali, hanno prodotto rilevanti difficoltà per lo spedito andamento dei lavori.

Nel corso delle accennate riunioni il Sottosegretario al Tesoro Finocchiaro ha tuttavia fornito precise assicurazioni circa le risorse monetarie aggiuntive messe a disposizione dal Governo per consentire alle Amministrazioni di far fronte agli impegni economici derivanti dal contratto.

È stato inoltre stilato un calendario dei lavori che dovrebbe permettere, come ha affermato il Ministro Gaspari, di definire l'Accordo con una certa rapidità affrontando dal 26 gennaio in poi, senza interruzione, la discussione di merito degli istituti contenuti nella piattaforma sindacale.

Torneremo sull'argomento nei prossimi numeri della rivista, con l'auspicio di poter commentare Accordi oramai sottoscritti.

M.B.

Finanza locale: Scalfaro scrive a Craxi

Il Ministro Scalfaro, nell'imminenza del Consiglio dei Ministri in cui è stato, tra l'altro, approvato il decreto legge per la finanza locale del 1987, si è rivolto al Presidente Craxi, sottolineando l'idoneità di quella normativa finanziaria ad assicurare solo i primi trasferimenti erariali dell'anno ed a garantire gli investimenti, ma non anche a dare una impostazione per i bilanci 1987, né a risolvere altri gravi problemi emergenti (finanziamento dei contratti di lavoro dei dipendenti; dissesto di taluni enti; **aree depresse della montagna**; aree turistiche) la cui risoluzione è strettamente correlata al potenziamento della fiscalità locale.

Nella lettera si è anche posto l'accento aull'assenza di una strategia globale dell'entrata autonoma locale, come causa di serie difficoltà nel 1986 e come impedimento dell'approvazione della TASCO, rimasta unica proposta concreta in materia.

Rilievo è stato dato anche alla progressiva rigidità finanziaria in cui negli ultimi anni si sono trovati gli enti locali ed alla conseguente necessità del suo contenimento mediante l'assegnazione di risorse autonome, da ricercarsi con responsabilità diretta, anziché col facile ricorso allo Stato.

È stato fatto anche riferimento agli impegni programmatici di governo ed alle indicazioni generali poste in occasione della legge finanziaria circa la soluzione dell'autonomia impositiva locale. I recenti accordi hanno indicato tre strade: 1) la riforma della vigente fiscalità locale; 2) il trasferimento di fiscalità erariale; 3) la facoltà di un tributo riferito ai servizi.

Peraltro la mancanza di concrete proposte globali, dopo avere bloccato al senato l'iter del disegno di legge sull'ordinamento della finanza locale, ha ora impedito una completa normativa per il 1987 (trattandosi di decreto legge non era possibile inserirvi deleghe al Governo e tributi facoltativi).

Conclude il Ministro Scalfaro facendo presente di ritenere assolutamente indispensabile una posizione politica collegiale idonea a potenziare, con la presentazione di appositi emendamenti al Senato, l'autonomia fiscale locale.

Esperienze montane europee: incontri a Milano

A cura dell'ERSAL, Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Lombardia, e nell'ambito di un « *Progetto per l'agricoltura di montagna* » sono stati organizzati a Milano, al Palazzo ex Stelline di Corso Magenta 61, incontri su esperienze ed iniziative nei paesi europei.

Il primo incontro, presieduto dal Presidente dell'ERSAL Enzo Collo, si è svolto il 28 gennaio ed ha avuto per oggetto l'agricoltura della montagna spagnola. Relazioni specifiche hanno toccato i temi del quadro istituzionale e della nuova legge per l'agricoltura di montagna, dell'attività di pianificazione montana in Catalogna e delle esperienze di programmazione e di intervento negli Alti Pirenei.

Il secondo incontro, che sarà presieduto dal Vicepresidente dell'ERSAL Enzo Della Briotta, è previsto per le ore 9,15 del 27 febbraio prossimo.
L'obiettivo sarà puntato sull'agricoltura nella montagna della Svizzera, con relazioni sulla situazione e le prospettive dell'agricoltura montana, sui problemi e le proposte per lo sviluppo agricolo, sugli interventi agro-forestali nella realtà montana del Canton Ticino.

Sulla scorta dei risultati di questi incontri, l'ERSAL conta di presentare il proprio « *Progetto* » nella prossima primavera.

Boschi e natura al « 3° FORAM » di Forlì

È già in fase avanzata con le prime importanti adesioni e con un rilevante programma già delineato, la realizzazione del « 3° FORAM », la Mostra delle Attività Forestali e dell'Ambiente che l'Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio e il Comune di Forlì, in stretta intesa con l'Azienda Regionale delle Foreste, hanno promosso e programmato dal 23 al 26 aprile 1987 affidandone l'attuazione alla « Fiera di Forlì ». Ne parleremo più diffusamente sul prossimo numero.

Comuni montani e fondo perequativo

Prendiamo atto, con piacere, dell'impegno profuso (e chiaramente illustrato dal sottosegretario on. Ciaffi) per migliorare il sistema di trasferimenti finanziari dello Stato agli Enti locali: in particolare riteniamo apprezzabile la parte relativa alle notevoli opportunità di spese per investimenti che ad essi vengono offerti e che per i comuni minori (tali sono prevalentemente i comuni montani) sono notevolmente incrementate, e caratterizzate anche da condizioni migliori per l'assunzione a totale carico dello Stato dell'ammortamento dell'onere riguardante determinate opere.

Non può, parimenti, non essere accolto con compiacimento l'annunciato intento di introdurre un meccanismo correttivo per la determinazione di una aliquota dei trasferimenti destinati alle spese correnti, meccanismo inteso a riconoscere una apprezzabile maggiorazione di detta aliquota in favore dei comuni montani e turistici.

Tuttavia è subito da osservare che, mentre l'intervento nel settore degli investimenti, inizialmente attuato nel 1986, è stato già reiterato per il 1987 con il D.L. 30 dicembre 1986, n. 922, la maggioranza del trasferimento per spese correnti è tuttora un « intento », *destinato a trovare recepimento in un atto normativo ancora oggetto di accesa discussione...*

Ma l'osservazione che ci sembra più appropriata è quella riguardante il ritardo con il quale si prende atto dell'oggettiva maggiore onerosità di gestione dei comuni montani e turistici: desta non poca sorpresa (per chi come noi aveva accolto senza riserve, nel generalizzato, ufficiale compiacimento, la prima introduzione dei cosiddetti « parametri oggettivi »*) apprendere dunque che solo ora entra nel computo delle spettanze comunali quel coefficiente di* « montanità » *che autorevoli affidamenti davano fin dall'inizio presente nella complessa operazione condotta dal Ministero dell'Interno per rendere, per così dire,* « personalizzato » *al singolo ente l'intervento finanziario avente funzione di perequazione oggettiva: chi mai ha potuto avere allora dei dubbi sulla* « oggettività » *dell'aggravio di gestione dei comuni montani rispetto a comuni di pari dimensione anagrafica, situati in altra zona del territorio nazionale?*

È inoltre a tutti evidente — lo riconosce lo stesso Sottesegretario — che il pur migliorato sistema di trasferimenti è l'inizio di un processo piuttosto lungo che solo lentamente riuscirà ad erodere i divari risultati tra i vari comuni, pur appartenenti alla stessa classe e alla stessa « categoria », *dall'insieme dei trasferimenti finanziari, in gran parte ancora dimensionati in quello che Ciaffi chiama* « lo zoccolo duro della spesa storica »*: di qui l'opportunità che l'intento perequativo, più che ai cosiddetti* « parametri oggettivi » *(senz'altro funzionali a regime, dopo l'avvenuto recupero del divario), deve in questa fase essere affidato, come per gli anni precedenti, ad appositi trasferimenti riservati agli enti aventi capacità di spesa inferiore alla media accertata per la classe di appartenenza. Niente, ovviamente, impedisce che i due criteri possano essere contemporaneamente utilizzati.*

Un'ultima osservazione qui deve essere solo accennata, giacché un approfondimento di essa ci porterebbe molto lontano. Soprattutto gli amministratori dei comuni montani (notoriamente ed indiscutibilmente appartenenti a quella schiera di amministratori severi ed attenti, da sempre impegnati, per necessità o per scelta, a contenere le proprie spese di gestione) non possono sottacere o accantonare la perplessità e le riserve sui criteri adottati per elaborare quei cosiddetti « parametri oggettivi » *che sono destinati a governare, sempre più incisivamente, la quantità di risorse statali da ripartire tra gli enti*

Sullo stesso argomento vedere a pag. 2 la lettera del Ministro Scalfaro al Presidente del Consiglio, a pag. 5 l'articolo del Sottosegretario Ciaffi e a pag. 7 la nota dell'on. Borri.

locali. Tali perplessità e riserve nascono dal fatto che quei parametri oggettivi, pur affinando con scientifica validità i conteggi determinati in via prevalente dalla componente della popolazione (e riuscendo dunque a rendere « equa », *per questa parte, la suddivisione delle risorse all'interno di comuni appartenenti alla stessa classe), in realtà evidenziamo un grave vizio d'origine: quello di essere costruiti su valori normali estratti statisticamente dai dati della spesa storica di un determinato periodo e relativi a ben definiti raggruppamenti di comuni secondo la loro dimensione. Risulta dunque assunto come valore non ulteriormente analizzabile né discutibile il costo di un servizio risultante come* « normale » *(nel senso di più frequentemente ricorrente) all'interno di una specificata fascia di comuni, senza interrogarsi se tale ricorrenza sia prodotta davvero dal costo oggettivo della prestazione del servizio o se invece il livello maggiormente ricorrente non sia anche il frutto di ulteriori componenti, diverse dal costo astrattamente comportato dal servizio, e pur esse ricorrenti con analoga frequenza all'interno della fascia in esame. Tali componenti sono ad esempio quelle riconducibili al rigore o al lassismo gestionale che — se presenti in misura non compensativa all'interno della stessa fascia — determinano rispettivamente un abbassamento o una lievitazione, artificiosi, della soglia cosiddetta di normalità.*

Insomma, la costruzione « a posteriori » *dei parametri oggettivi riconosce acriticamente (specie nei confronti dei comuni inseriti in raggruppamenti a ridotto numero di componenti) la gestione dell'epoca assunta a base di valutazione e, mentre premia le gestioni meno rigorose, penalizza quelle improntate a maggiore severità amministrativa, stabilizzando nel tempo e definendo come giuridici punti di riferimento alcuni dati di semplice valore statistico ed episodico.*

È senz'altro da riconoscere che una analisi dei singoli costi, depurata da componenti falsanti e quindi condotta con criteri più astratti o addirittura aprioristici, si presenta di estrema difficoltà, o forse è da ritenere impossibile: ma allora è da convenire che laddove non soccorre più l'ésprit de mathematique *trovi spazio di applicazione* l'ésprit de finesse *e siano riconosciuti, nelle forme le più varie, i necessari ulteriori correttivi: gli amministratori dei comuni montani — date le caratteristiche delle proprie gestioni — ben sanno di poterne attendere l'applicazione, su scala non marginale, in proprio favore.*

Già durante il Convegno di Viareggio sulla finanza locale del settembre scorso, di fronte alle perplessità sulla « spesa storica » *prima ricordate, il Presidente dell'UNCEM avanzava una proposta: anziché complessi calcoli statistici su un passato che penalizza chi non ha speso perché non aveva fondi (e non perché non aveva problemi...), perché non cercare di individuare* « costi medi unitari e reali per tipo di servizio, per area geografica e per fascia demografica — *diceva Martinengo* — e su questi costi, con tutti gli arrangiamenti del caso, ripartire i trasferimenti ai Comuni? »

Decreto-Legge sulle calamità naturali

La Gazzetta Ufficiale n. 20 del 26 gennaio scorso ha pubblicato il Decreto Legge n. 8 in pari data dal titolo: « Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel Comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto del territorio e nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonché provvedimenti relativi a pubbliche calamità ».

Per quanto riguarda i danni provocati dalle recenti nevicate eccezionali potranno essere concessi mutui a Comuni e Province per i necessari ripristini e con anticipazione da parte del Ministero della Protezione Civile (su semplice deliberazione di Giunta) dei fondi occorrenti, che lo stesso Ministero ricupererà poi a mutuo concesso da parte della Cassa Depositi a Prestiti.

L'importo minimo erogabile è di L. 200.000.000.

A Torino, durante l'illustrazione del provvedimento nel corso di un incontro promosso dalla Regione Piemonte il 28 gennaio, il Ministro Zamberletti ha assicurato che in sede di conversione in legge del Decreto in questione si proporrà l'inserimento delle Comunità montane e si definiranno le possibilità di presentazione da parte di queste delle esigenze dei Comuni minori nei quali i danni subiti risultano inferiori ai 200 milioni suddetti.

Perequazione finanziaria per i comuni montani e turistici

Adriano Ciaffi *

Riprendiamo dal quotidiano « Il Popolo » un articolo del Sottosegretario agli Interni on. Adriano Ciaffi su un argomento di vivo interesse ed attualità per i comuni montani.

Il controllo della spesa pubblica resta un'impegno fondamentale di politica economica. Controllo vuol dire non solo contenimento sotto certi limiti, ma anche equa ripartizione e produttivo utilizzo delle risorse. Un ruolo non secondario sul fronte dei soggetti di spesa è quello degli enti locali: per questo è importante che le risorse trasferite ai Comuni siano omogeneamente distribuite sul territorio, cogliendo le peculiarità e necessità dei piccoli e grandi comuni, di quelli montani e turistici e di quelli sottoposti a particolare disagio ambientale.

Finanza locale

Proprio per rispondere a questi criteri la Commissione di ricerca sulla finanza locale, da me presieduta, ha approvato lo studio sulla determinazione dell'incremento dei costi dei servizi pubblici nei comuni montani e turistici. Si tratta di una base necessaria per un ulteriore perfezionamento dei criteri generali, già diventati legge dello Stato con la conversione del decreto sulla finanza locale per il 1986, che prevedono un riparto dei trasferimenti erariali fra gli enti locali (almeno per la parte annua di incremento) non più sulla base della spesa storica, ma sulla base di costi normali dei servizi fondamentali che il comune eroga o dovrebbe erogare.

Per comprenderci, se le norme '86 ed i relativi criteri generali di riparto del fondo perequativo corrispondono ad una fotografia dei comportamenti normali dei Comuni d'Italia in termini di costo dei servizi, la specificazione ulteriore dei comportamenti/costi, relativi ai Comuni montani e turistici, corrisponde ad una più precisa messa a fuoco rispetto alla fotografia generale degli stessi Comuni montani e turistici. Essi, infatti, sopportano per le loro condizioni peculiari, un costo aggiuntivo nell'erogazione dei servizi fondamentali, cui — attraverso la formula individuata — deve corrispondere un incremento nella quota di risorse trasferite. Si tratta di coefficienti di incremento di + 6,5-12,5 per cento per la montanità e di + 14,3-15,9 per cento per il turismo. Qualora si sommino le due peculiarità nello stesso Comune, i coefficienti di incremento diventano + 20,8 per cento fino ad arrivare al 28,4 per cento della loro quota assegnata di fondo perequativo.

Per la verità, tale incremento di risorse è normalmente al di sotto dell'1 per cento del trasferimento totale annuo per ciascun comune, con uno spostamento complessivo di risorse di solo qualche decina di miliardi sui 21 mila miliardi trasferiti dallo Stato agli enti locali. Ma tant'è: questa cifra corrisponde al maggior onere dei costi dei servizi nei Comuni montani e turistici, così come induttivamente e scientificamente si deduce dalle loro certificazioni di bilancio '83, attraverso l'elaborazione informatica di milioni di dati, che il Ministero dell'Interno ed i migliori istituti scientifici e statistici hanno elaborato.

Già con il Fondo perequativo del 1984 e del 1985 il criterio della spesa storica era stato superato ricorrendo a parametri obiettivi: per le province il riferimento era alla popolazione e alle strade, con particolare attenzione a quelle montane ed al reddito pro-capite; per i Comuni il riferimento veniva fatto alla popolazione, alla spesa ed al reddito pro-capite. Ma anche l'uso di questi parametri, indubbiamente obiettivi, incontrava due grosse difficoltà: in primo luogo l'andamento crescente dei parametri di spesa e di trasferimento procedeva a scaglioni, quindi a gradini e con salti, privilegiando i Comuni al passaggio dello scaglione e lasciandoli così bloccati, sostanzialmente per sempre, data la distanza tra un livello e l'altro; in secondo luogo i Comuni fino a 5 mila abitanti ricevevano risorse piatte che non tenevano affatto conto dei maggiori costi dei più piccoli.

Costo dei servizi

La legge di finanza locale 1986 ha razionalizzato ancora il metodo perequativo utilizzando come parametro oltre alla popolazione anche il costo standard dei servizi in comuni omogenei.

Ora i risultati degli studi della commissione di ricerca hanno fornito più sofisticati criteri. Se tali criteri dovessero anch'essi diventare legge, verrebbe recuperato uno svantaggio che fino ad ora ha pesato sui Comuni montani e turistici.

Tale passo avanti andrebbe ad aggiungersi a quello realizzato lo scorso anno nel decreto legge sulla finanza locale che, sul fronte della spesa corrente, ha superato l'appiattimento nella stessa classe di tutti i Comuni sotto i 5 mila abitanti, differenziandoli in relazione alla popolazione ed ai costi dei servizi (secondo una curva ad « U », che evidenzia fabbisogni alti per i piccoli comuni, via via decrescenti fino alla dimensione di circa 5 mila abitanti e poi crescenti in relazione all'aumento della loro posizione).

Sul fronte della spesa per investimenti un passo avanti si è concretizzato garantendo ai piccoli Comuni sotto i 5 mila abitanti, oltre alla quota ordinaria del concorso dello stato sui mutui contratti, mutui aggiuntivi per non meno di 100 milioni ciascuno, a totale carico dello stato, per opere igieniche e acquedotti. Il provvedimento di finanza locale 1987 dovrebbe autorizzare l'accesso al credito da parte delle Comunità montane con garanzia dello Stato.

Dunque la strada imboccata è di grande interesse per arrivare ad un regime di trasferimenti, che, riciclando quelli fino agli anni '82-83 (ovvero: lo zoccolo duro della spesa storica consolidata nei trasferimenti), ripartisce sempre più le risorse future secondo scientifici e giusti criteri

* Sottosegretario agli Interni

funzionali. Oggi tali criteri sono perequativi tra chi ha ereditato risorse di troppo o risorse insufficienti per i necessari, ma perversi, consolidamenti dei deficit nelle operazioni legislative '77-'80. Domani — quando i trasferimenti fondati su popolazione e costi dei servizi avranno sostituito quelli fondati sulla spesa storica — diventeranno i normali e ordinati criteri di trasferimento, cedendo ad un altro Fondo il compito perequativo per raggiungere obiettivi economici e politici di sviluppo equilibrato.

Aree depresse

Nel frattempo è giusto che permanga un 20 per cento del fondo perequativo ripartito in modo inverso al reddito procapite per privilegiare ulteriormente il Sud e le aree depresse del nostro Paese.

Infine, alla specificazione dei Comuni montani e turistici, che comportano un incremento di risorse, dovrebbe aggiungersi l'individuazione di coefficienti di decremento o di incremento delle risorse, sia per i Comuni ad alto sviluppo economico o crescita demografica, sia per quelli ad alto disagio ambientale (centri sparsi sul territorio, caratteristiche di inquinamento strutturale). Allora veramente la fotografia diventerebbe scientificamente perfezionata rilevando all'interno dei criteri generali di riparto delle risorse gli aggiustamenti corrispondenti alle condizioni peculiari dei Comuni.

Fondo sanitario nazionale

Ripartita la quota di parte corrente 1986

La Gazzetta Ufficiale n. 8 del 12 gennaio scorso ha pubblicato il Decreto del Ministro del Tesoro datato 25/11/86 che autorizza l'erogazione alle Regioni di una cifra pari a circa 1.163 miliardi di lire per il finanziamento della quota di parte corrente relativa all'anno 1986 del Fondo sanitario nazionale. Ecco la tabella del relativo riparto:

Ripartizione Fondo sanitario nazionale di parte corrente 1986 (Delibera CIPE del 14 ottobre 1986) (in milioni di lire)

REGIONI	Quote a destinazione vincolata - Anno 1986						Istituti zooprofilattici sperimentali	Quota integrativa indistinta	Totale assegnazione	Totale erogazioni
	Riabilitazione assistenza protesica Mantenimento anziani e disabili	Tossico-dipendenze	Psichiatria	Formazione aggiornamento personale Ricerca Educaz. san. Progetti obiettivo	Mutui ex edilizia ospedaliera	Totale vincolante (Col.1+2+3+4+5)	Quota annua		(Col. 6 + 7 + 8)	(Col 7 + 8)
	Col. 1	Col. 2	Col 3	Col. 4	Col 5	Col. 6	Col. 7	Col. 8	Col. 9	Col. 10
Piemonte	12.129	2.869	2.335	21.015	3.895,452	42.243,452	2.160,004	38.492	82.895,456	40.652,004
Valle D'Aosta	300	69	60	538	128,815	1.095,815	360,000	3.371	4.826,815	3.731,000
Lombardia	22.961	6.984	4.685	42.169	23.488,890	100.287,890	3.599,921	15.400	119.287,811	18.999,921
Provincia aut. di Bolzano	1.100	312	228	2.050	752,468	4.442,468	374,851	11.289	16.106,319	11.663,851
Provincia aut. di Trento	1.188	323	234	2.104	1.051,341	4.900,341	374,848	13.246	18.521,189	13.620,848
Veneto	11.484	3.147	2.298	20.686	14.020,582	51.635,582	2.625,295	81.935	136.195,877	84.560,295
Friuli Venezia Giulia	3.489	745	647	5.825	15.673,793	26.379,793	1.125,006	24.183	51.687,799	25.308,006
Liguria	5.208	1.571	943	8.486	2.360,149	18.568,149	1.079,996	24.090	43.738,145	25.169,996
Emilia-Romagna	11.174	2.676	2.083	18.745	5.265,937	39.943,937	3.200,079	59.092	102.236,016	62.292,079
Toscana	10.170	2.199	1.887	16.985	6.726,214	37.967,214	1.936,871	98.947	138.851,085	100.883,871
Umbria	2.266	460	429	3.858	1.552,153	8.565,153	866,839	11.371	20.802,992	12.237,839
Marche	3.934	791	749	6.739	1.418,294	13.631,294	1.733,161	44.266	59.630,455	45.999,161
Lazio	13.072	5.015	2.664	23.980	2.473,123	47.204,123	1.042,929	79.070	127.317,052	80.112,929
Abruzzo	3.334	704	651	5.862	1.121,346	11.672,346	1.887,144	18.150	31.709,490	20.037,144
Molise	914	165	175	1.573	190,463	3.017,463	943,856	9.451	13.412,319	10.394,856
Campania	13.506	3.749	2.932	26.385	1.090,111	47.662,111	1.406,252	129.348	178.416,363	130.754,252
Puglia	9.778	2.422	2.080	18.719	2.240,432	35.239,432	1.375,066	125.841	162.455,498	127.216,066
Basilicata	1.574	364	324	2.915	544,854	5.721,854	550,245	13.410	19.682,099	13.960,245
Calabria	5.316	1.156	1.106	9.951	1.021,096	18.550,096	843,748	82.742	102.135,844	83.585,748
Sicilia	13.065	3.335	2.638	23.745	419,283	43.202,283	3.166,000	187.220	233.588,283	190.386,000
Sardegna	4.038	944	852	7.670	643,185	14.147,185	2.156,000	58.848	75.151,185	61.004,000
Totale	150.000	40.000	30.000	270.000	86.077,981	576.077,981	32.808,111	1.129,762	1.738.648,092	1.162.570,111

Il significato di un'iniziativa

Una nota dell'on. Andrea Borri in tema di finanza locale riferita ai comuni montani

Intendo chiarire, con questa breve nota, alcuni aspetti relativi all'iniziativa che ho assunto in favore dei comuni montani, in occasione della discussione sulla legge finanziaria per il 1987; e ciò ad integrazione della notizia che la « Gazzetta » ne ha dato nel novembre dello scorso anno e di successivi interventi sull'argomento da parte dei sindaci di Palanzano, Monchio, Corniglio e Tizzano e del senatore Fabbri.

1) Nel corso della discussione sulla « finanziaria » ho scelto di intervenire sul subemendamento Tab. B 160 del governo, con il quale quest'ultimo — accettando una richiesta dell'ANCI, l'organismo rappresentativo degli enti locali — ha elevato di 850 miliardi di lire i fondi inizialmente stanziati per la finanza locale.

Ho voluto cogliere quell'occasione per sottolineare come un puro e semplice aumento di risorse, non accompagnato da una revisione degli attuali criteri di ripartizione, non avrebbe fatto altro che aggravare gli squilibri esistenti tra realtà locali già molto sperequate.

Ho sostenuto pertanto la necessità dell'introduzione, a partire dal prossimo provvedimento sulla finanza locale, di nuovi, adeguati criteri di finalizzazione degli interventi a favore dei comuni montani, sottolineando la rilevanza nazionale che vanno sempre più assumendo, specialmente con riferimento all'Appennino, i problemi della montagna del nostro Paese.

2) Il ministro Goria ha accettato, a nome del governo, l'ordine del giorno 9/4016 bis/21 da me presentato sull'argomento nella seduta finale del 14 novembre 1986.

Con tale documento, il governo viene « impegnato a finalizzare, nell'ambito del trasferimento alla finanza locale, parte delle risorse disponibili, a favore dei comuni montani, pervenendo alla determinazione, nell'ambito dei criteri di ripartizione del fondo perequativo, di specifici parametri riconducibili al criterio della montanità, e, nell'ambito delle spese di investimento, di particolari agevolazioni per quelle da effettuarsi nei territori montani ».

3) Nell'ambito della legge finanziaria si trattava di decidere solo su quelle « quantità », cioè sulle cifre del trasferimento al sistema degli enti locali, essendo i problemi della « qualità » degli interventi demandati all'apposito provvedimento sulla finanza locale.

Era tuttavia importante che si riuscisse a vincolare il governo, di fronte al Parlamento, su un punto così qualificante, proprio nel momento in cui esso accettava di aumentare gli stanziamenti a favore degli enti locali.

4) L'ordine del giorno da me presentato non è nato in modo estemporaneo, essendo stato preceduto da contatti con i responsabili dei ministri del Tesoro e degli Interni, con la presidenza dell'UNCEM e con esponenti dell'ANCI, oltre che con alcuni amministratori locali.

Esso rappresenta quindi la sintesi parlamentare di uno sforzo che si va facendo in sedi diverse per far valere le ragioni dei comuni montani.

E la sua accettazione da parte del governo è stata valutata, in tali sedi, come un dato innovativo e di notevole rilevanza.

5) È proprio con riferimento al contenuto di tale ordine del giorno che il sottosegretario agli Interni, Adriano Ciaffi, nella sua qualità di presidente della commissione di ricerca sulla finanza locale, ha nei giorni scorsi pubblicamente anticipato i nuovi criteri che il Ministro degli Interni intenderebbe proporre per attribuire un incremento delle quote di risorse a favore dei comuni montani.

Tra le altre cose, si è parlato di coefficienti di aumento da + 6,5 a + 12,5 per la « montanità » (cui potrebbe aggiungersi un coefficiente da + 14,3 a + 15,9 per i comuni montani turistici).

Ad un primo esame, sembra che tali proposte siano in grado di spostare a favore dei comuni montani solo qualche decina di miliardi sui 21 mila miliardi trasferiti dallo Stato agli enti locali: troppo poco, in relazione all'entità del problema.

Non va però in ogni caso sottovalutato il fatto innovativo di vedere per la prima volta accolto il coefficiente « montanità » tra i criteri di ripartizione dei fondi ai comuni.

6) La questione è stata posta e le cose si stanno muovendo. Ci sono dunque le premesse per ottenere concreti risultati al prossimo appuntamento, quello del nuovo provvedimento sulla finanza locale. Per arrivarci in modo coordinato, ma anche e soprattutto per sottolineare la rilevanza generale del problema della montagna (del quale quello della finanza comunale non è che un aspetto), ho avanzato la proposta di organizzare un apposito convegno nazionale, da tenersi in una località del nostro Appennino.

Dalla « Gazzetta di Parma » del 16 gennaio 1987

Quale futuro per i comuni di montagna?

Enrico Pancheri

La lettera del Presidente dott. Martinengo al Presidente Craxi dopo il congresso dell'ANCI dove il Presidente del Consiglio lanciò la proposta di ridurre il numero dei Comuni italiani mi ha convinto di proporre alcune riflessioni tenendo soprattutto presente la situazione degli Enti locali nella mia Provincia di Trento. E dico subito il mio parere su questo problema. I Comuni — la cui popolazione non decida di fare scelte differenti — devono restare tali con la loro indipendenza anche per la *« filosofia »* autonomistica propria del pensiero cattolico che rappresenta una conquista culturale importante del pensiero contemporaneo nel nostro Paese. Questa è anche la radice dello spirito di autonomia che ha sempre animato le nostre popolazioni, gelose di poter gestire, in condizioni di locale indipendenza, gli interessi fondamentali della comunità.

Ho fatto in questi giorni uno studio comparato fra la popolazione residente nei singoli Comuni trentini di ciascun Comprensorio alla data del 31 dicembre 1975 e la popolazione residente al 31 dicembre 1985. Un decennio — quello appena passato — che mi è parso significativo per capire l'evolversi di alcune tendenze.

Complessivamente la popolazione della provincia è aumentata di 5242 unità, cioè dell'1,20%. I comprensori che anno registrato aumenti sono stati 6. In ordine percentualmente decrescente i seguenti: Ladino di Fassa; Alta Valsugana; Garda e Ledro; Adige; Vallagarina e Giudicarie. Gli altri cinque hanno subito perdite: Primiero; Bassa Valsugana; Valle di Sole; Valle di Non; Fiemme.

Ma questi dati più che chiarire, nascondono.

Bisogna scendere sul piano delle valli o delle zone che compongono i Comprensori e sul piano dei singoli Comuni. Allora si comincia ad avvertire che occorre approntare un'altra strategia.

Intanto quasi il 60% dei Comuni (131 su 223) ha accusato diminuzioni più o meno accentuate. 92 Comuni hanno fatto un balzo in avanti, di maggiore o minore consistenza.

La Valle che ha avuto il maggior numero di Comuni in diminuzione è quella di Non con 29 Comuni di segno negativo sui 38 complessivi. Quella che ha avuto un solo Comune di segno negativo e tutti gli altri in aumento è Fassa. Moena ha registrato nel decennio una perdita di 203 residenti, pari a un 7,86% di calo.

Ancora qualche dato che può far riflettere. Sui 131 Comuni in perdita di popolazione, 23 hanno subito cali che vanno dalle 347 unità di Canal S. Bovo alle 101 unità di Nomi. Gli altri segnalano perdite a due cifre o a una cifra. In termini percentuali invece si va da perdite del 25% (Terragnolo) al 2,87% di Ala che ha perso 197 residenti. Ma la palma dei cali tocca al piccolo Comune di Vignola Falesina che



Il campanile, simbolo del comune, in una suggestiva immagine invernale del Trentino

ha visto diminuire la sua popolazione del 42,44%, passando dai 245 abitanti ai 141.

Invece sui 92 Comuni che sono aumentati, 29 hanno avuto incrementi che vanno da più di 1000 unità (2799 Trento, 1493 Rovereto, 1205 Pergine) fino a 100. Pergine è cosí, oggi, il terzo Comune del Trentino avendo superato Riva.

Ma più significativo ancora è il calo di tutti i Comuni di certe valli o zone. Così i Comuni del Tesino hanno perso il 13,80% della popolazione; la Valle dei Mocheni è diminuita del 10,73%; la Vallarsa del 12,21%; i Comuni degli Altipiani (Folgaria, Luserna, Lavarone) dell'8,72%; il Banale del 4,74%; il Lomaso del 3,36%. Sono diminuiti tutti i Comuni della Valle di Ledro, ad eccezione della sola Pieve; così tutti i Comuni della sponda sinistra di Cembra (considerando anche Valfloriana che è scesa del 18%) e in sponda destra sono aumentati solo Cembra, Faver e Giovo.

In Valle di Non il solo aumento consistente è quello di Cles con 382 unità in più. Le perdite più rilevanti sono in Alta Anaunia (Brez e Fondo in particolare).

In Val di Sole un aumento oltre le cento persone lo ha registrato Dimaro. In Giudicarie crescono bene Pinzolo, Storo, Tione. In Val d'Adige, oltre Trento, buoni aumenti sono stati quelli di Lavis (660), S. Michele (181), Mezzacorona (143), Aldeno (141); nella Bassa Valsugana il solo aumento consistente è stato quello di Borgo (316); nel comprensorio del Garda quello di Arco (704); nella Vallagarina, oltre a Rovereto, sono da segnalare Pomarolo (349) e Villagarina (331), Mori (222) e Nogaredo (155). Predazzo in Val di Fiemme ha registrato 137 unità in aumento, ma Cavalese ne ha perse 25. In Primiero gli aumenti si sono avuti a Tonadico (94), Transacqua (22) e Mezzano (17) contro perdite negli altri Comuni, in particolare a Canal S. Bovo (347 pari al 15,46%) e a Sagron-Mis (40 pari al 13,70%).



Una caratteristica immagine della montagna: siamo a Cavalese, in Val di Fiemme

Traggo una conclusione provvisoria. A parte la Valle di Fassa, bisogna dire che c'è un fenomeno di concentrazione, di calata a valle o al piano, di fuga da posizioni marginali e da economie a una sola dimensione.

Si dirà: sono fenomeni piuttosto scontati, prevedibili, anche senza bisogno di far tante indagini e comparazioni. Può essere vero. Anzi, sarà anche vero. Intanto, però, dico che questi fenomeni è meglio conoscerli nella loro realtà che supporli, e dico anche che — se le cose stanno così e se questa è la tendenza — la Regione, la Provincia e le forze politiche devono piegarsi sui Comuni, uno per uno, e vedere se un'organizzazione più flessibile, più vicina a realtà omogenee — nello sviluppo e nell'arretramento — di quanto non abbia mostrato di essere il Comprensorio (senza voler qui tentare un'indagine sui perché) non sia in grado di modificare e di imprimere una svolta positiva a questi andamenti che non sono da prendersi alla leggera o addirittura con fatalistica rassegnazione.

Quindi ripartiamo seriamente dai Comuni, non però per ridurre il numero poiché piccoli e troppi, ma per sottolineare l'importanza del concetto di Comune entità politica che va salvaguardata fino all'estremo lembo di una sua volontà di autonomia e indipendenza; e per far ritornare il Comune l'istituzione cardine per il rapporto con tutta la comunità.

La protesta di quattro Sindaci

In una lettera pubblicata dalla Gazzetta di Parma la testimonianza della drammatica situazione della montagna italiana

I sindaci dei comuni di Corniglio, Monchio delle Corti, Palanzano e Tizzano (facenti parte della Comunità montana Appennino Parma est) con allarme e viva preoccupazione hanno denunciato in una lettera aperta la situazione del territorio montano, con particolare attenzione al loro comprensorio. Pubblichiamo la lettera come testimonianza e segno di uno stato di malessere che serpeggia in tutto il Paese.

La vicenda dell'approvazione della legge finanziaria per il 1986, oltre a costituire un clamoroso esempio di inefficienza del nostro Parlamento prigioniero del *« voto segreto »* e di un regolamento ormai superato, evidenziando, da un lato, tensioni e diatribe e, dall'altro, la mai sopita filosofia del *« tanto peggio, tanto meglio »*, suscitò notevole malcontento fra i piccoli comuni di montagna che non videro in essa ricomprese le proprie aspettative ed il riconoscimento del proprio particolare stato.

La legge finanziaria per l'87 il cui varo dovrebbe comportare un iter meno tormentato, non risolve, e quindi aggrava, il dramma dei piccoli comuni montani che si sta consumando nella complice indifferenza di tutti.

È noto infatti a quale stadio di preoccupante degrado siano giunte le condizioni socio-economiche della montagna del nostro Paese con particolare riferimento all'Appennino; uno stadio tale da far ritenere che, in assenza di provvedimenti speciali ed organici, non sia possibile bloccare la tendenza ora in atto.

Ma fino a che punto dovrà giungere tale parabola discendente prima che qualcuno decida di intervenire? Già ora comunque si presenta gravissima: le obiettive difficoltà ed i disagi del territorio; la carenza di servizi e strutture di assistenza alla popolazione anziana; la mancanza di insediamenti artigianali ed industriali; la marginalizzazione delle attività agricole; l'inconsistenza di attrezzature sportive, turistiche e ricettive, sono alla base dell'esodo delle forze migliori e del conseguente disgregamento delle risorse economiche ed umane.

A fronte di tale situazione i comuni si trovano con entrate proprie di fatto sempre più esigue ed inadeguate, essendo i trasferimenti dello Stato erogati in funzione di parametri superati, quali la spesa storica ed il numero degli abitanti, senza che nel sistema di calcolo intervengano correttivi ai fini di una più logica ripartizione, quali ad esempio la vastità del territorio, l'altitudine, la lunghezza della rete viaria ed acquedottistica, il dissesto idrogeologico.

Infatti tali fattori determinano, per i comuni montani, maggiori difficoltà e maggiori oneri per la manutenzione delle strade rovinate dalle frane e dal gelo; per lo sgombero della neve; il riscaldamento; i trasporti; il maltempo che, fra l'altro, riduce le giornate lavorative, l'esecuzione di qualsiasi opera pubblica che qui costa mediamente il 50% in più che non in pianura; la manutenzione ed il funzionamento dei pubblici servizi, che devono essere attivati anche se molti paesi sono ormai vuoti.

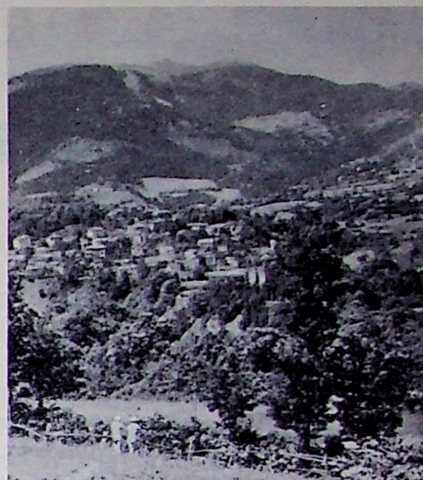
Attualmente la situazione finanziaria è tale per cui non solo non è riconosciuta tale oggettiva diversità, ma i comuni montani sono addirittura penalizzati. Infatti, a titolo di esempio, si potrebbe portare il seguente raffronto fra i due comuni della nostra provincia, uno di montagna e l'altro pedecollinare: *comune montano Corniglio* - Popolazione 3.081; superficie ha 16.500; cimiteri n. 22; strade comunali Km. 270; acquedotti n. 50; costo trasporti scolastici L. 120.000.000. Le entrare sono così definite: Invim L. 35.000.000; gestione metanodotto —; L. 319/76 L. 10.000.000; Bucalossi L. 40.000.000. *Comune collinare Sala Baganza* - Popolazione 4.200; superficie ha 6.000; cimiteri 2; strade comunali Km.



Il Castello di Torrechiara, nelle immediate vicinanze di Parma *(Foto Ed. Coop. Tabaccai - Parma)*







Da sinistra: la Rocca di Corniglio (m. 701) e una veduta di Tizzano (m. 815), due dei Comuni i cui Sindaci sono scesi in campo. Nella terza foto il Bosco di Corniglio (m. 841)

30; acquedotti n. 2; costo trasporti scolastici L. 30.000.000. Le entrare sono così definite: Invim L. 200.000.000; gestione metanodotto L. 200.000.000; L. 319/76 L. 200.000.000; Bucalossi L. 200.000.000.

I trasferimenti dello Stato per i due comuni sono invece pressoché analoghi. È quindi evidente la profonda situazione di squilibrio: i comuni montani si trovano da un lato maggiori problemi e, dall'altro, entrate minori.

In questi ultimi anni si manifesta pure una tendenza preoccupante che contribuisce ad acutizzare il malessere dei comuni: il ritardo con cui lo stato eroga i propri trasferimenti. Nei piccoli comuni, in vari casi, la cifra ha assunto un'entità pari al 50% del proprio bilancio il che comporta lo sperpero di ingenti somme sottoforma di interessi alle banche ed inciampi sulla via della programmazione.

Non sarebbe però giusto fare di ogni erba un fascio e pensare che ogni segmento di montagna presenti gli stessi aspetti. Vi sono regioni infatti dove la realtà montagna è aggredita, giustamente, con leggi speciali e provvedimenti organici come ad esempio nel Mezzogiorno, nelle regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino, Friuli) ed in quelle che, bontà loro, hanno dedicato attenzione ai propri territori montani (Piemonte, Lombardia, Veneto). Le valutazioni sopraesposte acquisiscono maggiore rilievo in una regione come la nostra che non ha mai dedicato attenzione alcuna al proprio territorio montano che, salvo qualche isola non infelice, appare gravemente degradato.

In 16 anni di amministrazione non è mai stato varato alcun provvedimento razionale ed organico che contribuisca ad aggredire i mali di questo pur vastissimo territorio. Solo programmi di settore dei quali i grandi comuni, le aree forti quindi, hanno sempre finito per fagocitare ogni disponibilità.

Si trovano i finanziamenti per le più varie iniziative, compreso il sostegno a cooperative in difficoltà, ma nulla per la montagna che sta vivendo una crisi che investe ogni settore.

Si elaborano progetti per l'Appennino, che restano nel mondo delle intenzioni, mentre lo si esclude al momento delle scelte importanti quali il Piano regionale dei trasporti dove si prevedono, di fatto, solo le grandi arterie, a supporto di una futuribile megalopoli attestata lungo la via Emilia, senza alcun cenno per la viabilità trasversale indispensabile supporto per la sopravvivenza delle valli appenniniche. In conclusione ogni attenzione è riservata alle aree forti (asse della via Emilia e costa romagnola) mentre si dimenticano le realtà più povere ed emarginate.

In questo contesto disarmante si colloca pure un'ulteriore nota di segno negativo che risiede nella caduta di tensione e di competenza delle Comunità montane. Essendo ormai raggiunta una situazione che vede le risorse economiche sociali della montagna particolarmente degradate non appare possibile una inversione di rotta in assenza di provvedimenti di carattere straordinario. Occorrono subito, altrimenti sarà troppo tardi, una legge finanziaria più giusta che ripartisca più equamente le risorse, considerando le obiettive difficoltà logistiche del territorio montano ed il finanziamento di progetti organici che consentano di affrontare energicamente vitali settori quali la difesa del suolo, l'artigianato, il turismo, l'agricoltura, lo sfruttamento delle potenzialità energetiche, le necessità degli anziani e del mondo giovanile.

Vaste aree della nostra montagna devono quindi essere riconosciute come aree depresse dimodoché possano beneficiare delle stesse provvidenze ora vigenti per il Mezzogiorno.

Ma affinché tale azione sia efficace occorre una nuova definizione di montagna ed un nuovo disegno del ruolo e delle funzioni delle Comunità montane con un ridimensionamento territoriale che escluda da tali enti quei comuni, a volte artificiosamente ed arbitrariamente inseriti, il cui territorio non superi per almeno il 50% i 500 mt. s.l.m. Ciò comporterebbe una maggiore presa di coscienza delle necessità del territorio ed una concentrazione degli interventi nelle aree veramente depresse.

Ed ora alcune altre considerazioni:

1) occorre avere presente che un'eventuale restituzione del potere impositivo in favore dei comuni può accentuare il divario esistente fra comuni ricchi e comuni poveri. Sarebbe quindi preferibile che tale nuova probabile riforma fosse applicata a livello provinciale o comprensoriale oppure introducesse parametri correttivi per i comuni montani.

2) Per tale imposta sarebbe preferibile la riscossione in forma analoga a quanto attualmente si verifica per le tasse essendo il sistema della autotassazione di difficile applicazione per i piccoli comuni privi di strutture idonee per i controlli, accertamenti e riscossioni coattive.

3) Vogliamo pubblicamente ringraziare quei pochi parlamentari e consiglieri regionali che hanno mostrato vivo interessamento per la montagna ed i suoi problemi.

Assegnazioni F.I.O. per 130 miliardi in conto residui 1984

Con decreto del 29/10/1986 (G.U. n. 294 del 19/12/1986) il Ministero del Bilancio e della Programmaziome Economica ha impegnato a favore della Cassa Depositi e Prestiti la somma complessiva di L. 129,748.8 miliardi riferiti al Fondo Investimenti e Occupazione previsto dalla legge n. 730/83 (legge finanziaria 1984).

Si tratta di una somma, in conto residui di stanziamento 1984, che va ad aggiungersi alla prima autorizzazione di spesa, pari a circa 505 miliardi, sempre riferita all'anno 1984.

L'importo messo a disposizione con il più recente decreto sarà destinato dalla Cassa Depositi e Prestiti all'ulteriore finanziamento dei progetti approvati 1984 di competenza regionale immediatamente eseguibili.

Riproduciamo il testo del decreto che reca anche la tabella degli importi spettanti alle singole Regioni.

MINISTERO DEL BILANCIO
E DELLA
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Decreto 29 ottobre 1986.

Impegno della somma complessiva di L. 129.748.800.000 a favore della Cassa depositi e prestiti per i successivi trasferimenti alle regioni interessate, ai sensi dell'art. 37, primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730 (F.I.O 1984) (residui 1984).

IL MINISTRO DEL BILANCIO
E DELLA
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Visto l'art. 37, primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, che prevede lo stanziamento, nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per il 1984, della somma di lire 1.800 miliardi, per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili, per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonché per la tutela dei beni ambientali e culturali e per le opere di edilizia scolastica ed universitaria;

Vista la legge 4 giugno 1984, n. 194, articoli 17 e 20, per effetto della quale le risorse dello stanziamento anzidetto, disponibili per il finanziamento di cui sopra, sono state ridotte a lire 1.705 miliardi;

Vista la legge di bilancio n. 42/86;

Vista la delibera CIPE 22 febbraio 1985, con la quale vengono individuati ed approvati i relativi finanziamenti dei progetti d'investimento immediatamente eseguibili, di competenza delle amministrazioni centrali e delle regioni, per un ammontare complessivo di lire 2.901,315 miliardi;

Vista la successiva delibera CIPE 2 maggio 1985, con la quale vengono apportate alcune modifiche alle attribuzioni di cui alla sopracitata delibera CIPE 22 febbraio 1985 e, conseguentemente, i finanziamenti approvati per le amministrazioni centrali e per le regioni ammontano, rispettivamente, a lire 1.639,194 miliardi e a lire 1.262,121 miliardi;

Visto il proprio decreto del 21 settembre 1985, registrato alla Corte dei conti il 14 novembre 1985, registro n. 2, foglio n. 70, con il quale è stata impegnata, per il 1984, la somma complessiva di lire 504,848.4 miliardi, pari alla prima autorizzazione di spesa di cui al punto 3 della sopracitata delibera CIPE 22 febbraio 1985;

Atteso che la disponibilità al momento impegnabile in conto residui di stanziamento 1984, per il finanziamento dei progetti approvati di competenza regionale, è limitata all'importo di lire 129,748.8 miliardi, recato in aumento al cap. 7090 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica, con decreto ministeriale del Tesoro n. 126500 del 2 maggio 1986, registrato alla Corte dei conti il 18 maggio 1986, registro n. 16, foglio n. 105;

Ritenuto di dover impegnare, a favore della Cassa depositi e prestiti il sopraindicato importo di lire 129,748.8 miliardi, da destinare successivamente alle regioni, — in aggiunta alla sopracitata prima autorizzazione di spesa — per gli ulteriori finanziamenti dei progetti immediatamente eseguibili 1984, al momento in regola con l'apertura cantieri, secondo quanto disposto al punto 2 della richiamata delibera CIPE 22 febbraio 1985;

Decreta:

Art. 1

La somma complessiva di lire 129,748.8 miliardi è impegnata a favore della Cassa depositi e prestiti, per i successivi trasferimenti alle regioni, per la realizzazione dei rispettivi progetti d'investimento immediatamente eseguibili, secondo i seguenti importi:

Regioni	Importi (in lire)
Lombardia	1.188.000.000
Abruzzo	9.457.700.000
Basilicata	3.867.900.000
Calabria	1.417.500.000
Campania	16.499.600.000
Emilia-Romagna	4.185.900.000
Friuli-Venezia Giulia	3.013.300.000
Lazio	4.184.900.000
Liguria	5.428.100.000
Marche	5.440.100.000
Molise	4.657.900.000
Piemonte	20.663.600.000
Puglia	12.642.900.000
Sardegna	12.058.100.000
Sicilia	10.125.600.000
Toscana	1.846.000.000
Umbria	2.222.600.000
Veneto	10.849.100.000
Totale	129.748.800.000

(Omissis)

Roma, addì 29 ottobre 1986

Il Ministro: **Romita**

Prosegue alla Camera l'esame del disegno di legge-quadro per la bonifica

Ascoltata la posizione dell'UNCEM

Il 17 dicembre 1986 si è svolta presso la XI Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati l'audizione dell'UNCEM sul tema della legge-quadro per il settore della bonifica.

Il Vicepresidente Guido Gonzi, accompagnato dal Segretario Generale Folco Maggi, ha ampiamente illustrato ai componenti della Commisione presieduta dall'on. Campagnoli le osservazioni dell'UNCEM al testo del disegno di legge all'esame, peraltro già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Le considerazioni, in parte già contenute in una nota precedentemente inviata dall'Unione alla citata Commissione ed in parte espresse verbalmente dal Vicepresidente Gonzi, sono state riassunte — su richiesta del Presidente Campagnoli — in un documento che gli è stato subito trasmesso e di cui pubblichiamo il testo integrale.

Il disegno di legge all'esame pone all'UNCEM la necessità di intervenire per indurre a chiarimenti e riflessioni sulla portata di norme risultanti dal testo votato dal Senato e tali da indurre, se definitivamente riportate dalla legge, a creare problemi molto seri di conflitto tra consorzi di bonifica ed enti locali ed all'apertura di un vasto contenzioso in ordine all'applicazione di diverse norme di leggi statali e regionali.

L'UNCEM quindi non ha una posizione di contrasto nei confronti del d.d.l. ma sottolinea però con fermezza l'esigenza di un deciso miglioramento del testo attuale soprattutto per le implicazioni che lo stesso comporta con settori extragricoli.

Art. 2 - Al 1° comma viene richiamato il R.D. 215/1933, così che la definizione di « *bonifica* » che si intende dare per gli anni a venire alla luce dell'attuale situazione del Paese (socio-economica, culturale, istituzionale ed anche agricola) ridiventa a tutti gli effetti quella del 1933. Uno sforzo penetrante di attualizzazione del concetto di « *bonifica* » appare invece indispensabile.

Si nota poi che il testo a tutti gli effetti richiama gli interventi di competenza pubblica di cui all'art. 2 del citato R.D. 215, molti dei quali sono da decenni di pacifica competenza dei Comuni (viabilità, acquedotti, impianti di distribuzione dell'energia elettrica, ecc.), oppure sono stati, nella quasi totalità del territorio nazionale, dalle Regioni delegati da tempo alle Comunità montane (forestazione, sistemazione idraulico forestale, pascoli, agricoltura di montagna, ecc.).

Il 2° comma rende possibile in un unico comprensorio di bonifica la parte montana e quella di piano dei bacini imbriferi. Le motivazioni inerenti le migliori possibilità di governo del corso d'acqua sono ovvie, ma proprio per questo si ha la sensazione che in questo caso la « *bonifica* » venga indotta a sconfinare nel settore della difesa del suolo e quindi ad invadere altrui competenze che, tra l'altro, sono in fase di precisa e avanzata definizione da parte di altra Commissione di codesta Camera. Il Consorzio verrebbe ad assumere con questro testo le funzioni — seppure in via surretizia — di una vera e propria autorità di bacino?

Unendo poi montagna e piano di fatto si porta un ulteriore duro colpo contro la politica in atto a favore delle zone montane. Già il Senato, rendendosene conto, ha introdotto il terzo comma che fa « *salve la qualifica di territorio montano e le relative provvidenze per i territori già classificati montani* ». Ma è ovvio che la ricca e fertile produttiva pianura non potrà non sovrastare la più debole montagna per programmi, interventi, finanziamenti, uso delle acque, ecc.

La nuova legge costituisce, anche sotto questo profilo, un ritorno al lontano passato: eliminando il portato innovativo della legge 991 del 1952, si torna fatalmente al testo più volte richiamato del 1933.

Va a questo punto notato, con grande rammarico, per quanto attiene alla politica agricola, come si stiano compiendo pesanti passi all'indietro nella tutela della montagna. Di recente la legge poliennale di spesa in agricoltura ha eliminato — nonostante le sollecitazioni rivolte da questa Unione — le garanzie per anni operanti a favore della montagna a seguito dell'art. 15 della legge 984/77, non riconoscendo il problema dell'agricoltura montana neppure tra gli obiettivi da avere presenti per l'operatività delle Regioni e del MAF nel settore.

Se anche la tutela specifica della bonifica montana venisse a cadere cosa rimarrebbe in agricoltura della politica di particolare attenzione che va rivolta alle zone montane ai sensi dell'art. 44 della Costituzione?

Art. 3 - Altro rilevante problema derivante dalla nuova impostazione è quello relativo alle implicazioni per i piani di sviluppo delle Comunità montane. A queste sono infatti affidate dalle legge istitutiva n. 1102/71 particolari competenze in rapporto ad opere da eseguirsi nei comprensori di bonifica montana, specie se previste nel Piano generale di bonifica montana, o dal proprio Piano socio-economico di sviluppo.

Specificamente la citata legge 1102/71 prevede (art. 5) la conoscenza da parte delle Comunità montane dei piani di bonifica e il successivo adeguamento di tutti i piani (compresi quelli di bonifica) al piano socio-economico di sviluppo delle Comunità montane.

Il dettato dell'art. 5 della legge 1102/71 andrebbe pertanto fatto salvo.

Riteniamo infatti che se il Piano di bonifica montana (e ancor più il nuovo Piano di bonifica per l'intero bacino idrografico) sarà svincolato dal Piano previsto

dalla citata legge 1102/71, si creerà una notevole conflittualità tra enti di bonifica ed enti locali con il conseguente risultato di una cattiva amministrazione.

Sul piano regionale, inoltre, l'attività legislativa sinora esercitata in materia, in assenza della legge-quadro nazionale, in molti casi non è confortante al fine di fugare le preoccupazioni espresse.

L'UNCEM, lo ribadiamo, ritiene di preminente importanza il mantenimento del concetto di bonifica montana e del legame dell'attività di bonifica con la programmazione e la pianificazione elaborate dagli enti governati dagli abitanti della montagna, sia che le funzioni fossero trasferite alle Comunità montane, ovvero mantenute ai Consorzi di bonifica montana.

Art. 4 - Il 1° comma fa riferimento genericamente agli enti pubblici operanti nel settore della bonifica. Andrebbero invece specificate le Comunità montane, le Aziende speciali forestali e i Consorzi forestali.

Per il 2° comma, che non cita gli enti pubblici, vale quanto sopra detto.

Art. 5 - Al 3° comma, quando si parla di enti locali territoriali, si dovrebbero citare le Comunità montane in rappresentanza delle zone montane.

Applicazione della disciplina organica per il Mezzogiorno

Alcuni aspetti pratici

Riceviamo e pubblichiamo un contributo dell'Ing. Lino Mastronardi della Comunità montana Alto Molise (IS) inerente considerazioni su alcuni aspetti applicativi della legge n. 64/86, regolante l'intervento novennale per il Mezzogiorno.

La normativa relativa alla L. 64 dell'86 ha durata novennale e viene realizzata in programmi triennali mediante piani attuativi annuali.

Le proposte, in linea generale, sono formulate a scadenze fisse dalle Regioni meridionali. La prima scadenza è avvenuta in data 31.5.1986 ovvero a 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

In pratica gli Enti proponenti i progetti (Comuni, Comunità montane, ecc.) ai sensi del D.M. 11.4.1986, che ha stabilito gli adempimenti relativi ai piani annuali di attuazione del programma triennale, hanno la responsabilità tecnica ed economica del progetto proposto.

Le Regioni recepiscono i progetti e formulano le proposte di programma. La valutazione tecnico-economica del progetto è demandata al Dipartimento per il Mezzogiorno istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

All'attuazione degli interventi concorrono: l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (il cui Comitato è stato nominato con D.P.R. 9/10/1986) e gli Enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno: la FINAM, la FIME, la INSUD, l'ITALTRADE, il FORMEZ, lo IASM, ognuno per le particolari competenze.

Questo nuovo meccanismo, che sostituisce l'azione della ex CASMEZ nel Mezzogiorno italiano, interviene in sostituzione dell'intervento in conto capitale corresponsabilizzando le Regioni tramite accordi di programma.

Penso sia proprio questo l'aspetto innovativo più importante della nuova disciplina straordinaria nel Mezzogiorno: si abbandona una volta per tutte « *l'assistenzialismo governativo* » a favore delle Regioni e si pungolano le stesse ad intraprendere azioni di « *imprenditorialità* » amministrativa, concorrendo con lo stato alla ricerca dei finanziamenti per l'esecuzione degli interventi.

Quindi il problema è: quali sorgenti finanziarie sono disponibili per eseguire opere pubbliche, formazioni professionali, servizi, industrializzazione, miglioramenti agrozootecnici e fondiari, turistici ecc.?

La soluzione di detto problema si sviluppa su due linee concomitanti: da un lato la concorrenza di più tipi di finanziamento allo stesso fine programmatico, dall'altro la necessità delle singole Regioni ad attivare, per proprie esigenze, alcuni tipi di finanziamento anziché altri.

In effetti i fondi regionali propri sono limitati e troppo frazionati, per cui l'unica soluzione valida attuale è quella di procedere ad attivare i fondi CEE incanalati e disponibili nei vari regolamenti (PIM, FERS, FIO). Pertanto occorre mettersi in concorrenza amministrativa con altre Nazioni europee e la concorrenza diventa altresì notevole tra le Regioni meridionali.

L'accordo di programma, quale iniziativa integrata e coordinata delle Regioni, Enti locali ed altri soggetti pubblici e amministrativi statali, ha dei risvolti operativi importanti: determina, una volta approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e previo consenso del Comune interessato, la conseguente variazione degli strumenti urbanistici e sostituisce l'accertamento di conformità e le concessioni edilizie.

Si pensi quindi ai notevoli vantaggi burocratici derivanti dallo snellimento delle procedure urbanistiche legate all'attuazione di una qualunque opera pubblica.

Quello che lascia perplessi è comunque la necessità di acquisire entro 120 giorni dalla data di approvazione del piano (da parte degli organi dello stato) tutti i pareri, consensi, approvazioni, autorizzazioni. Vale un esempio per tutti: per ottenere un Decreto di autorizzazione all'attraversamento di un torrente occorrono minimo 12 mesi (T.U. sulle Opere Idrauliche n. 523, art. 98 lettera d), per non citare i tempi necessari per ottenere i pareri legati alla L. 431/'85 o alla L. 1497/'39 o all'autorizzazione per i suoli tratturali. Nè d'altronde si può lavorare predisponendo le pratiche senza essere sicuri del finanziamento.

Occorre un drastico adeguamento, possibilmente scavalcando le laboriose e quanto mai lunghe pratiche amministrative-burocratiche legate alla richieste delle varie autorizzazioni annullandole del tutto, valendo il finanziamento quale unica autorizzazione all'esecuzione immediata degli interventi.

Autonomie locali: niente riforma fino al 2000?

Sabino Cassese prevede il varo della riforma delle autonomie solo dopo il prossimo boom economico

« La tavola era così riccamente imbandita che si è potuto dare anche qualche briciola a chi non aveva partecipato al banchetto ». Con un sorriso un po' amaro, Sabino Cassese, ordinario di diritto pubblico all'Universirà di Roma e autorevole esperto di pubblica amministrazione, descrive così il particolare momento storico che ha consentito la nascita delle regioni. Se si considera che questa impietosa ricostruzione storica appare nell'introduzione all'*Annuario 1987 delle autonomie locali*, pubblicazione della Lega delle autonomie, che istituzionalmente *« difende »* gli enti locali, la cosa non può non sorprendere.

« Abbiamo avuto in Italia », spiega Cassese, *« un decennio di sviluppo accelerato degli enti locali e delle regioni tra la metà degli '60 e la metà degli anni '70, vale a dire al termine del maggior periodo di sviluppo economico del nostro paese »*. Le autonomie locali hanno così potuto ottenere molto in poco tempo, e tuttavia troppo poco perché si potesse innescare un processo di autonomo sviluppo, avendo il potere centrale mantenuto stretti i cordoni della borsa.

Si sono avute cioè le riforme in un certo modo *« reversibili »*, nel senso che regioni e autonomie si trovano oggi con lo sguardo rivolto al centro così come farebbe un prefetto o un provveditore agli studi.

Oggi, infatti, a differenza dei primi anni '70, le condizioni dell'economia non sono tali da consentire di disporre di quel sovrappiù di risorse che ha permesso, allora, la regionalizzazione e la comunalizzazione di funzioni.

Cosa fare per l'immediato

Non c'è dunque da aspettarsi niente di nuovo nei prossimi anni. Ma poiché *« non si può vivere aspettando »*, ecco la ricetta di Cassese per l'immediato: rinunciare a disegni generali e puntare invece sugli aspetti sostanziali e procedimentali delle riforme amministrative; scegliere interventi più limitati, che puntino sui processi di decisione in particolari settori; procedere ad analisi minute, sul campo, di tempi e costi delle procedure per individuare, ad esempio, quelle improduttive o dannose; predisporre un calendario di rilevazione e interventi in modo che le riforme, pur essendo settoriali, non restino marginali.

E per dare corpo e seguito a queste indicazioni, ecco pronta l'edizione 1987 dell'Annuario delle autonomie locali, la più vasta ed incredibilmente documentata indagine annuale su tutto ciò che è accaduto nell'ultimo anno in tema di regioni e di autonomie locali. Due volumi fitti di notizie e dati, selezionati da più di ottanta specialisti che durante l'anno raccolgono ed annotano, ognuno per il suo settore (l'Annuario è diviso in 67 voci tematiche e 10 rubriche di documentazione) tutto ciò che di rilevante (nuove leggi statali o regionali, giurisprudenza, dibattito politico, convegni) è accaduto, evidenziando i risvolti operativi ed i mutamenti dei quali gli amministratori regionali e locali dovranno tener conto nel 1987.

Gli enti locali e la cronaca

La cadenza annuale consente inoltre a questa edizione 1987 di fare il punto, con grande tempestività, anche su fatti recenti che, al di là della loro drammaticità sul piano sociale, hanno conseguenze e riflessi sulla stessa attività di governo locale. Ci si riferisce, ad esempio, ai disastri ambientali che hanno colpito il nostro paese nel 1986, dall'inquinamento dell'acquedotto di Casale Monferrato all'incidente di Cernobyl, dalla frana di Tesero al vino al metanolo, dal pesce al mercurio all'acqua alta di Venezia e Chioggia. Dei relativi innumerevoli provvedimenti, sentenze, ordinanze viene dato ampio conto nelle voci specifiche (nei casi in esempio le voci: Acque pubbliche; Agricoltura; Caccia e pesca; Demanio, Energia; Inquinamento; Prefetto; Protezione civile; Ricerca scientifica; Sanità; Servizi pubblici locali; Società civile e poteri locali; Territorio).

L'attualità, naturalmente, è presente anche in altre voci, dal referendum sulla caccia alla discussione sulla Tasco, da Firenze capitale europea della cultura all'elezione del consiglio d'amministrazione della Rai, dalla vicenda SME — Maccarese all'uso della lingua tedesca nei tribunali del Trentino Alto Adige.

Consultazione incrociata

Ma tornando all'Annuario, va segnalato come sia possibile, attraverso la consultazione incrociata di voci e di rubriche, ottenere rapidamente il quadro più completo disponibile in Italia di ogni materia o sottomateria.

Per esempio ci sono ben 10 voci che affrontano, sotto i più vari profili, i problemi dell'edilizia e della casa (Acque, Aree metropolitane, Corte costituzionale, Edilizia, Energia, Opere pubbliche, Scuola, Servizi pubblici, Sport). Ce ne sono 15 che trattano i vari profili gestionali ed organizzativi delle Usl. Anche la riforma delle autonomie è un tema che attraversa orizzontalmente molte voci (Aree metropolitane, Comunità montane, Consigli di quartiere, Controllo enti locali, Ente intermedio, Deleghe, Governo ed enti locali e, ovviamente, Riforma comunale e provinciale).

Costruire un dossier

Due indici, uno analitico ed uno per materie, consentono di accedere rapidamente ad ogni argomento trattato nelle 67 voci tematiche sotto le diverse angolazioni proprie di ciascuna voce. Le rubriche di documentazione (normativa statale, regionale, progetti di legge, ricerche, bibliografia, statistiche) sono anch'esse divise per argomento, sicché in pochi minuti si può costruire il più ricco ed affidabile dei dossier ed ottenere le coordinate generali e gli elementi di conoscenza particolari su qualunque argomento.

Questa duttilità di impiego è la chiave del successo dell'Annuario, che è una sorta di consulente privato per gli amministratori e gli studiosi che hanno imparato negli anni ad apprezzarlo e ad utilizzarlo. Una sorta di *« segretario particolare »* in grado di dare sempre la risposta più affidabile ed al massimo livello su ogni argomento.

Annuario 1987 delle Autonomie locali
diretto da Sabino Cassese
due volumi rilegati, pp. 900, L. 80.000
Edizioni delle autonomie, Roma, 1986

La Corte Costituzionale chiamata a pronunciarsi sul trattamento tributario applicabile alle « Comunalie »

Le cosiddette « Comunalie » trovano origine nel nostro ordinamento giuridico con l'art. 25 della legge n. 1766/1927 e sono sostanzialmente associazioni agrarie qualificate come enti morali senza scopo di lucro, preposte al perseguimento di finalità di interesse pubblico attraverso la gestione di particolari servizi.

Il diritto attribuisce loro personalità giuridica pubblica in quanto esercitano una funzione altrimenti spettante al Comune.

Pare pertanto ingiustificato un diverso regime tributario per gli stessi beni immobili vincolati a medesime norme d'uso, a seconda che essi appartengano alle Comunalie ovvero siano trasferiti al Comune in caso di scioglimento delle prime.

Il caso delle « Comunalie di Baselica » (Parma) ha consentito di sollevare questione di legittimità costituzionale innanzi alla Corte stessa per questo delicato aspetto.

Pubblichiamo per gli interessati l'ordinanza della Commissione Tributaria di secondo grado di Parma, la quale ha sospeso il giudizio promosso dalle « Comunalie di Baselica » avverso la decisione di primo grado che la confermava soggetta ad imposta, rinviando alla Corte Costituzionale il pronunciamento sulla legittimità delle norme che escluderebbero le Comunalie stesse dal regime tributario riservato al Comune, reputando ingiustificata la disparità di trattamento che ne deriverebbe.

M.B.

ORDINANZA N. 32/1986 DELLA COMMISSIONE TRIBUTARIA DI SECONDO GRADO DI PARMA, SEZIONE IV

ORDINANZA

sul ricorso prodotto dalla Comunalia di Baselica C/Ufficio Distrettuale delle II.DD. di Borgo Val di Taro - PR

avverso Decisione Comm. Trib. 1° grado del 3/4/1985 n. 479

LETTI GLI ATTI

Sentito il rappresentante dell'Ufficio delle II.DD. di Borgo Val di Taro sig. Pasquali Rinaldo e Molinari Luigi Presidente della Comunalia di Baselica

Udito il relatore Gaboardi dott. Vinicio

RITENUTO IN FATTO

che l'Ufficio II.DD. di Borgotaro notificava alla *« Comunalie di Baselica »* cartella esattoriale con ruolo IRPEG-ILOR 1980 emesso a seguito liquidazione delle imposte dovute in base alla dichiarazione di cui all'art. 36 - Bis DPR 600/73 ritenendo la *« Comunalie di Baselica »* soggetta ad imposta —

Ricorre nei termini il contribuente sostenendo che gli utili prodotti sono destinati ad uso e servizio di pubblico interesse essendo la *« Comunalie di Baselica »* ente morale e pertanto non assoggettabile ad imposta —

Respinge il gravame la Commissione di 1° Grado ritenendo l'Ente non fra quelli elencati nell'art. 5 del DPR 601/73.

Decisione impugnata dal contribuente in 2° Grado, il quale sostiene il diritto alla non assoggettibilità ad imposte trattandosi, nella fattispecie, di Ente morale non interessato a lucro od operazioni speculative bensì a scopi di pubblico interesse e servizi pubblici insiti nella stessa natura istitutiva dello stesso Ente e verificabili dagli atti amministrativi delle *« Comunalie »* che passano tutti attraverso l'approvazione del CO.RE.CO (Comitato Controllo Regionale) ed in precedenza attraverso la Giunta Provinciale Amministrativa e, sotto il profilo tecnico, attraverso il Corpo Forestale dello Stato (attualmente Comunità montana). Con note aggiuntive, nei termini, il contribuente specifica più chiaramente sia la propria natura giuridica sia la legislazione istitutiva dell'Ente esponendo, nel diritto, motivi di incostituzionalità riferiti espressamente al diverso trattamento tributario cui sono assoggettati i beni immobili di appartenenza ai diversi Enti morali e destinati ad usi o servizi di pubblico interesse.

Al contrario l'Ufficio II.DD. fa proprio l'art. 5 del DPR 601/73 il quale non prevede espressa esenzione di imposte per l'Ente in questione ritenendolo soggetto ad imposizione

OSSERVA

questa Commissione che l'art. 5 del DPR 601/73 elenca gli Enti i cui beni immobili non debbono essere assoggettati ad imposta: Stato, Provincie, Comuni e relativi consorzi; successivamente all'art. 6 lo stesso DPR prevede riduzioni di imposta godute da *« partecipanze a università agrarie »*.

Nella fattispecie — *« Comunalie di Baselica »* — trattasi di una forma di proprietà pubblica diversa da quella prevista dagli artt. 8-22 / 2° comma cos. av. — proprietà a mani riunite di origine gamonica — della quale il cittadino usufruisce, ma che non può cedere a terzi e che, di regola, esercita nei limiti del soddisfacimento delle esigenze primarie di vita.

Ed invero il cosidetto demanio universale (Comunale, Collettivo) costituisce un

patrimonio indispensabile appartenente alla popolazione di un Comune o di una frazione avente i requisiti della demanialità e cioè l'inusucapibilità , l'imprescrittibilità, l'inalienabilità, l'immutabilità della destinazione.

L'origine giuridica delle *« Comunalie »* risale all'art. 25 della Legge 15/6/1927 n. 1766 la quale dispone che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, su proposta del Commissario o di sua iniziativa, allorché questi abbia cessato nelle sue funzioni, o anche su richiesta della maggioranza degli utenti, potrà procedere allo scioglimento delle associaizoni agrarie, comunque denominate, soggette all'esercizio di usi civici. La norma prosegue ordinando il trasferimento dei beni immobili (terreni) ai Comuni o alle frazioni di appartenenza ponendo vincoli di destinazione corrispondenti alle categorie cui essi appartengono.

Ritiene questa Commissione che proprio le *« Comunalie di Baselica »* in quanto associaizoni agrarie che gestiscono tali terreni nei modi previsti dalla norma citata (cfr. per l'Emilia Romagna e le provincie ex pontificie la L. 4/8/1984 n. 397) siano persone giuridiche pubbliche perché svolgono una funzione altrimenti riservata al Comune (Cassazione 30/4/1946, in Foro italiano Rep. 1946 — Voce Corpo Morale n. 7). È inoltre da rilevare che tutti gli atti amministrativi debbono essere assoggettati al controllo del CO.RE.CO ed il bilancio deve essere compilato separatamente anche quando l'amministrazione compete al Comune. Il notevole interesse pubblico delle zone gravate da usi civici e delle amministrazioni assegnate alle Università Agrarie è peraltro sottolineato dall'art. 1 del DL 27/6/85 n. 312 convertito in L. 8/8/85 n. 431 mentre disciplina differenziata porterebbe al progressivo scioglimento delle associazioni agrarie in contrasto anche con le finalità proprie del decentramento amministrativo, maggiormente aderente alle necessità della popolazione residente.

Appare pertanto non ragionevole a questa Comm.ne Trib. il diverso regime tributario (totale o parziale che sia) per medesimi immobili vincolati ad eguali norme d'uso con riferimento che essi appartengano ad una associazione agraria ovvero siano trasferiti al Comune nella ipotesi di scioglimento della prima.

La violazione del principio di ragionevolezza appare tanto più mancata qualora si consideri che i terreni delle associazioni agrarie trasferiti ai Comuni o alle frazioni nel cui territorio trovansi compresi rimangono sempre soggetti ad un vincolo di destinazione al fine di consentirne l'uso pregresso da parte degli aventi titolo e cioè presentano caratteri di beni patrimoniali indisponibili.

Appare pertanto il sospetto di ingiustificata disparità di trattamento tributario dei beni immobili delle *« Comunalie »* e quindi la violazione del principio di uguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione.

Poiché la risoluzione della sovraesposta eccezione di legittimità costituzionale si pone in termini di rilevanza e di pregiudizialità rispetto alla decisione della presente controversia, gli atti devono essere trasmessi alla Corte Costituzionale, con sospensione del presente processo tributario.

La Commissione Tributaria di 2° Grado di Parma, quarta sezione; visto l'art. 5 del D.P.R. 29 settembre 1973 n. 601 e l'art. 3 della Costituzione;
solleva d'Ufficio, per i motivi sopra esposti, la questione di legittimità costituzionale dell'art. 5 del Decreto del Presidente della Repubblica 29 sett. n. 601, con riferimento all'art. 3 della Costituzione;
dispone l'immediata trasmissione degli atti relativi al procedimento tributario nei confronti delle *« Comunalie di Baselica »* alla Corte Costituzionale per la risoluzione della questione di legittimità costituzionale sollevata;
sospende il giudizio ed ordina che, a cura della segreteria, la presente ordinanza sia notificata alle parti, al Presidente del Consiglio dei Ministri, e comunicata ai Presidenti delle due Camere del Parlamento.

Parma 4 giugno 1986

Il Relatore — Il Presidente
F.to dr. Gaboardi — **F.to dr. Recusani**

Riconfermato il Presidente della Federazione dei Consorzi Forestali
Al dott. Ferrari la fiducia dei colleghi



Si è tenuta il 5 dicembre a Roma l'Assemblea nazionale della Federazione dei Consorzi forestali e delle Aziende speciali, appositamente convocata per eleggere il Presidente ed il comitato esecutivo. Per acclamazione è stato riconfermato l'attuale Presidente dott. Pier Luigi Ferrari, al quale sono stati unanimemente riconosciuti la capacità, la disponibilità e l'impegno svolto negli anni passati. Il dott. Ferrari è consigliere provinciale alla Provincia di Parma e vicesindaco del comune di Borgotaro ed assessore alla cultura.

Ha portato il saluto dell'UNCEM il vicepresidente Guido Gonzi, il quale, ripercorrendo gli anni, seppur brevi, di storia della Federazione, ne ha posto in evidenza l'attualità ed ha sottolineato i contributi avuti, derivanti da attività di convegni e ricerche.

Il Presidente Ferrari, espressa la soddisfazione per la rielezione e dichiarato il suo ulteriore impegno ha rilevato che *« la gestione dei beni forestali operata dai nostri organismi e basata sul consenso, non è improvvisazione nè frutto di fenomeni di moda: è invece tutela dell'ambiente con profondo rispetto per l'uomo. Non si possono contrabbandare* — ha ancora riferito Ferrari — *concetti che per noi sono principi, né mercanteggiare soluzioni che per noi sono la ragione del bene che ci è dato da amministrare e conservare nel tempo; occorre però che la salvaguardia di un bene, che è insieme tradizione e cultura, che è scelta e qualità della vita ed insieme presidio indispensabile nell'equilibrio naturale, non penalizzi chi ha difeso sempre questo patrimonio ma sia di sostegno a quelle popolazioni che chiedono solo di continuare a vivere in montagna con dignità ».*

L'Assemblea nazionale ha riconosciuto al dott. Carlantonio Zanzucchi, che ha svolto la funzioni di Segretario della Federazione, il più vivo apprezzamento ed il ringraziamento per la intelligenza e disponibilità dimostrate.

M.Ch.

Natale oltre le creste

Sergio Arneodo

L'articolo del Prof. Sergio Arneodo che qui presentiamo (titolo originale "Celendos soubre li crest") è tratto dal n. 186 del gennaio 1987 di "Coumboscuro", periodico mensile della minoranza provenzale in Italia, diretto dallo stesso Prof. Arneodo (responsabile Gustavo Buratti) ed edito a Sancto Lucio de la Coumboscuro (Cuneo).

"Coumboscuro" rappresenta, storicamente, la prima iniziativa di sensibilizzazione sorta per il ricupero della cultura provenzale nel settore sud-occidentale dell'arco alpino, ossia nella zona comprendente le province di Cuneo e Torino.

Certo, aria di Natale e di nuovo anno è anche aria di calendari. Ti viene voglia di curiosare, anche se solitamente non ti interessano affatto. In fondo per anziani e giovani un anno è sempre un peso di più ed il calendario è quel peso medesimo ben confezionato ed incartato, con le sue feste, i suoi giorni feriali, i Santi, le lune, le fiere.

È vero: troppo spesso quelle confezioni sono banalità, brutte copie l'una dell'altra, senza neanche un tentativo di buon gusto: esistono perché le ragioni pubblicitarie d'una azienda, di un'impresa privata, pubblica, economica o sociale vogliono che ci siano. È una occupazione di spazio: esiste il mio calendario, dunque esisto io!

Ma poi una scorsa veloce, ed il calendario finisce nel mucchio dei giornali, in attesa del suo fatale destino. È la civiltà del prendi e butta.

Scusate, amici, tutto questo preambolo, forse non del tutto inutile. Ho sottomano, mentre scrivo, *« LOU SEMANIÈ PROUVENÇAU DI PAIS D'OC »* (il *« settimanale »* — potremmo orribilmente tradurre — provenzale dei paesi di lingua d'oc). Inutile dire che *« semaniè »* sta per calendario. Ed è un calendario che mette gusto a sfogliarlo.

Vi leggo alla data del *« dimars 24 desembre, véio de Nouvè* (martedì 24 dicembre, vigilia di Natale) l'elenco dei *« Pastrage »* (cioè delle azioni pastorali di popoli, nella luminosissima tradizione natalizia provenzale): Alau (Bouches du Rhône) Barbentan (B.d.R.), Cahries (B.d.R.), Castelnòu de Gadagno (Vaucluse); Fours (Haute-Provence), Li Baus (B.d.R.), Lou Brusc (Var), Fount-Viéio (B.d.R.), Manosco (H. Prouvenço), Férigoulet (B.d.R.), Séguret (Vaucluse)...

> Sprovincializzare il mondo provenzale d'oc cisalpino, sull'esempio di quello transalpino, è traguardo ancora lontano. Da noi l'eco dei campanili non rompe il breve giro della valle ed i tentativi di pretesa apertura sono per lo più intrusioni borghesi e convenzionali.
> Anche le ricostruzioni del Natale, perduta ogni vera paesanità, sono degradate ad oleografie tra benpensanti e progressisti. Invece si tratta di continuare il discorso dei *valori* in una società alpina in evoluzione, e pur sempre erede di antica civiltà.
> Siamo figli di emigranti e camminatori: incominciamo da un Natale modernamente europeo.

Sono le bellissime evocazioni natalizie della tradizione, con pastori e popoli: non tutte, l'elenco è lungo e qui riportiamo solo a titolo d'esempio, tenuto conto che siamo appunto nei giorni della Nascita.

Ma altri richiami interessantissimi per la vita popolare di Provenza trovate nel *« Semaniè »* a proposito della Pasqua (quando iniziano in grande stile i pellegrinaggi ai santuari noti della tradizione); poi della fine-inverno, con il *« counte »* (racconto) provenzale de *« Li jour de la viéio »* (i giorni della vecchia); poi le feste di Sant-Aloi (Sant'Eligio), protettore di fabbri e cesellatori; e le Confraternite; e la nota delle edizioni provenzali più recenti.

E ogni giorno i suoi proverbi, le note su costumi, emigrazione, antiche misure di capacità e superficie, leggende e personaggi eminenti della rinascita provenzale, da Mistral a D'Arbaud a Valèri Bernard.

Né manca un richiamo a *« COUMBOSCURO »* Prouvenço d'Italìo, col suo *« Roumiage Prouvençal de Setembre »*, quest'anno il 5-6 settembre, frequentatissimo da militanti e simpatizzanti etnici transalpini che ci vengono anche a piedi attraverso la montagna e la frontiera, in alcune giornate di marcia.

* * *

Che dire di questo *« SEMANIÈ »*? Semplice: esso ha tutti i requisiti che troppo spesso i nostri calendari non hanno: sprovincializza il mondo provenzale senza deprimerne i caratteri autoctoni; esalta la cultura provenzale, senza chiuderla nel ghetto di un regionalismo taccagno. In quella cultura c'è la Provenza e c'è il mondo, c'è il costume locale e c'è l'Europa; ci sono i cipressi e le ginestre del Vaucluse, del Var e dell'Haut-Pays e c'è lo sterminato frangersi delle onde sulle coste mediterranee; il campanile di villaggi ha echi di lontane cattedrali ed il *« mas »* (fattoria) contadino delle alte colline interne respira il prepotente ansimare delle marine.

È chiaro che Frédéric Mistral poté parlare, a buona ragione, di *« raço latino »*

(razza latina) e di *« empèri dòu soulèu »* (impero del sole).

Prigionieri del campanile

Ma trasportiamoci nella nostra montagna cisalpina. Qui il messaggio ed il paesaggio culturali sono altri, malgrado l'affinità della lingua e l'esperienza importante dell'emigrazione, che pure ha legato nei secoli, con rapporti di lavoro e di consanguineità, i due versanti alpini. Qui è difficile pensare che quando un campanile suona il Natale o la Pasqua, l'eco del suo suono oltrepassi il breve giro delle creste intorno.

Sembra che una maledizione storica di ritorno comprima sulla valle o sul paese la risonanza dell'evento. In quante parrocchie a Natale, oggi, si tengono i *« Pastori »* (cioè, la rappresentazione animata del fatto di Betlemme, o Presepio Vivente, se si vuole)! Ma rimangono per lo più sceneggiature forzate, di breve respiro: private ormai dell'antica ingenuità popolare (poiché il popolo antico non c'è più) non riescono nemmeno a salire a livello di proposta culturale, adeguandosi ad un mondo ormai cambiato, caratterizzato dalla presenza — forse sgradita, ma inevitabile — degli alfabetizzati dai *« media »*, dall'esplodere dell'enciclopedismo e della telematica, ma insieme aperto ad una più critica e smaliziata visione storica.

Rimaniamo inaguaribilmente nella provincia. In una provincia irta di campanili (quanti di essi, purtroppo, ammutoliti su per le valli!) ma non più palpitante di genuina paesanità autoctona; e per altro verso incapace di compensare questa perdita assurgendo ad una maturità culturale riflessa, che scavalchi i crinali divisori tra valle e valle, che superi le displuviali del confine politico, per confrontarsi con le mille culture diverse e dilatarsi a dimensioni di moderna umanità e di europeismo soprafrontaliero.

So di chiese valligiane, in cui — in omaggio ad un realismo sicuramente percepibile, ma altrettanto discutibile — alla mezzanotte di Natale si conducono in chiesa, per i *« pastour »*, pecore ed altri animali (niente di male) e poi si festeggia l'evento con qualche gagliarda ubriacatura per le osterie.

E so anche di chiese, in cui turisti, impiegati, studenti e professionisti, ambientalisti e tradizionalisti venuti dalla città vestono i panni di finti pastori e con fare cicisbeo (certamente non voluto) di cavalieri e damine sette-ottocenteschi, rifanno oleograficamente la scena del Presepio.

Nel primo caso siamo di fronte ad un mondo che muore (anzi, è già morto); nel secondo caso di fronte al solito inganno intellettuale proposto dal mondo neoborghese. La montagna con c'entra.

Tra passato e populismo

Ma in entrambi questi casi si salvano dei valori etnici alpini? Ecco, qui è il punto. A nostro avviso non si salvano. Poiché oscilliamo da un mondo sorpassato, che dà gli ultimi amari sussulti di sè, ad un mondo sofisticato, non espressione di cultura nuova, ma grottesca maschera chic-borghese ed ideologica di essa: una goffa appropriazione di valori etnici antichi, non conosciuti e non vissuti, ma che si pretende di interpretare con camuffamenti da Arcadia pastorale, con l'aggiunta di un tocco di smanceria da intellettuale organico, più un altro tocco di spavalderia progressista e barbuda, alla Fidel Castro.

E purtroppo l'esempio si ripete anche fuori del Natale, in cento occasioni: nella Settimana Santa, nelle *« Bahies »* (abbadie), nelle feste e sagre popolari valligiane, anche quando sono condite di danze e costumi locali. Oleografia e folclore, bozzetto e sociologismo. In realtà manca la vera proposta innovatrice, diversa sia dal passato in agonia, che dal populismo ideologico e borghese.

Ma maschere e camuffamenti, malgrado ogni pretesa modernità, rimangono cose anguste e stantie, compresse sul campanile e dentro gli orizzonti ristretti delle valli: non autenticità antica, non cultura nuova, non più originarie, non attualmente creative, non più ingenue, non arricchite di moderma coscienza storica e critica. Siamo ineluttabilmente in provincia! e le displuviali montuose di confine che guardano l'Europa e che i nostri antenati traversarono con ripetuta familiarità, ci limitiamo a guardarle dal basso. È triste!

Ci vantiamo depositari d'una grande cultura, predichiamo la continuità della nostra minoranza provenzale d'oc oltre le frontiere, rivendichiamo autonomia politica: ed intanto l'eco dei nostri campanili si spegne tra quattro case nel breve giro della valle. E per capire il Natale con respiro modernamente europeo, dobbiamo leggerci *« Lou Semaniè Provençau »*.

Ma questo per un popolo come il nostro alpino-provenzale, che si pretende etnico e sogna addirittura la grande *« Occitania »*, è un imperdonabile tradimento!



Una delle tradizionali "bahies": quella del giorno di S. Lorenzo al Preit di Canosio, mentre sfila per le strade del paese *(da: "Maira, una Valle per quattro stagioni", a cura della locale Comunità montana)*

La legislazione regionale per l'agriturismo

In applicazione della legge-quadro n. 730/85 emanate leggi regionali in Sardegna, Veneto, Basilicata e nella Provincia di Trento. Delega alle Comunità montane solo nel Veneto.

Giuseppe Piazzoni

La legge-quadro per l'agriturismo (L. 5/12/85, n. 730, pubblicata e commentata sul n. 2/86 di questa Rivista) è stata applicata in quasi tutte le regioni, anche se ad oggi solo tre Regioni, oltre la Provincia autonoma di Trento, hanno emanato le leggi applicative previste dalla legge statale (1). Il Ministero dell'Agricoltura, ad evitare incertezze interpretative circa il rilascio delle autorizzazioni da parte dei Comuni e del certificato di idoneità dalla Regione, in attesa delle leggi regionali, ha emanato una circolare, in data 27 giugno 1986, dando anche opportuni chiarimenti interpretativi sul contenuto della legge. Uno di questi è riferito al limite della ricettività presso l'azienda agricola: la legge veneta, ad esempio, ha stabilito indistintamente il limite di sei camere e di dodici ospiti in campeggio, mentre la circolare del MAF richiama la dizione dell'art. 4 della legge che recita *« attività agrituristica in funzione dell'azienda e del fondo interessati »*, purché, si precisa, *« esista un'azienda agricola in esercizio alla quale detta attività agrituristica deve essere connessa »*.

Le leggi sono state emanate nella Provincia autonoma di Trento (L.P. 10/3/86, n. 9) e nelle Regioni Sardegna (L.R. 20/6/86 n. 32), Veneto (L.R. 15/7/86 n. 31) e Basilicata (L.R. 7/8/86 n. 14).

Richiamando la normativa della legge statale, va subito notato che la sola legge veneta indica il Regolamento CEE n. 797/85 (art. 2 e 16) che peraltro è applicabile ovunque, ed è la sola regione che assegna deleghe alle Province e alle Comunità montane, pur senza dotare queste ultime, come vedremo, di fondi, almeno per il 1986. Presso la Provincia, infatti, si costituisce la Commissione per l'agriturismo e la tenuta dell'elenco delle aziende; nella Commissione, di 9 membri, trova posto un rappresentante delle Comunità montane. La competenza per l'erogazione dei contributi, con integrazioni finanziarie degli Enti delegati, da precisare nel programma regionale, è assegnata alla Provincia per il territorio non montano e alla Comunità montana per il proprio territorio. La distribuzione del primo finanziamento, indicato dalla legge in 500 milioni per il 1986, è stata riservata alle sette province, ciascuna delle quali ha avuto 71 milioni. Un altro finanziamento, dei due miliardi, richiesto al FIO nel 1983 — non ottenuto — ed ora a carico del bilancio regionale, è invece da assegnare ai privati per interventi di *« restauro e ristrutturazione di edifici rurali di particolare pregio architettonico da adibire all'uso agrituristico »*. La proposta della Giunta regionale al Consiglio indica in 132 i beneficiari, di cui la metà ubicati in aree montane, con l'erogazione del contributo massimo di 40 milioni ciascuno. I posti letto previsti sono 841.

Le procedure per la iscrizione nell'elenco dei *« soggetti abilitati all'esercizio delle attività agrituristiche »*, che è la condizione necessaria per il rilascio dell'autorizzazione comunale, (artt. 6 e 8 L. 730) sono diverse. La Sardegna chiede al Comune di indicare le autorizzazioni concesse,



Turisti sul panoramico costone che separa le Valli cuneesi Grana e Maira. Sullo sfondo il Monviso.
(Foto R. Genre da "GTA - Grande Traversata delle Alpi - Priuli e Verlucca editori, 1982)

(1) Le Regioni Piemonte, Valle Aosta, Liguria, Lombardia, Friuli V.G., Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania e Puglia, ove sono in vigore leggi in materia emanate prima della legge n. 730, devono adeguarsi alla nuova legge-quadro.

per la formazione dell'elenco regionale; il Veneto incarica la Commissione provinciale, la Basilicata e la Provincia autonoma di Trento chiedono la domanda direttamente ai beneficiari, senza uno stretto collegamento col Comune. Solo a Trento si prevede l'invio in copia al sindaco dell'autorizzazione concessa e dei provvedimenti eventuali di sanzioni (unica legge a prevederle) o di revoche d'iscrizione. L'approvazione dei programmi regionali, triennali e annuali, di intervento viene stabilita in Basilicata con apposito Regolamento (in corso di approvazione al Consiglio regionale), mentre nel Veneto provvederà la Giunta regionale; si prevede anche l'attuazione di progetti finalizzati da parte dell'Ente regionale di sviluppo agricolo.

I termini per la presentazione di proposte e progetti, anche da Comunità montane, Comprensori o associazioni di comuni, come prevede la legge-quadro, sono indicati nel 30 settembre (in Basilicata) ed entro il 31 dicembre viene approvato il programma di interventi.

I fondi stanziati, oltre quanto indicato per il Veneto, sono di un miliardo annuo in Basilicata e in Sardegna, (ove si aggiungeranno altri fondi derivanti dall'abrogazione del *« fondo regionale per la riforma delle strutture fondiarie »*: 450 milioni sono già destinati al fondo di rotazione per la concessione di mutui agrituristici), mentre per la Provincia di Trento si fa riferimento al bilancio provinciale ed a precedenti leggi in materia (L.P. 31/8/81 n. 17, art. 8), prevedendo, in alternativa, il concorso del pagamento di interessi (dal 10 al 16%) su mutui, o contributi in c.to capitale pari alla attualizzazione degli interessi per 20 anni per investimenti immobiliari e per 10 anni per quelli mobiliari.

I limiti all'esercizio agrituristico sono indicati, oltre che nel Veneto, come si è visto, in Sardegna (6 camere col massimo di 10 persone e 5 spazi all'aperto col massimo di 15 persone), mentre per il Trentino c'è il solo limite di 3 tende e 12 campeggiatori. Le condizioni sono generalmente quelle indicate nella legge n. 730, con precisazione circa gli alcoolici e superalcoolici: nel Trentino somministrati solo con i pasti (la vendita, anche di alimentari, disgiunta dall'ospitalità è soggetta alle norme vigenti per i pubblici esercizi) e nel Veneto: solo superalcoolici *« tipici dell'ambito regionale »*, come la grappa.

L'idoneità sanitaria degli addetti (per le cooperative il rappresentante legale e la persona che serve i pasti), è richiamata espressamente dalla legge trentina, la quale prescrive anche l'impiego dei soli familiari e, per le cooperative, del massimo di tre addetti. La stessa legge cita anche *« l'idoneità morale »*, che le altre leggi indicano nelle norme del T.U. della P.S. Il rinnovo dell'autorizzazione non è automatico nella Provincia trentina, ma legato alla richiesta, da farsi trenta giorni prima della scadenza o dell'avvio del periodo di attività. Preventiva indicazione dei prezzi praticati dev'essere fatta all'atto della domanda annuale; nel Veneto entro il 31 luglio, per l'anno successivo. Quest'ultima legge prescrive anche la dotazione di acqua corrente in tutte le stanze da letto e *« almeno un locale da bagno comune completo per ogni 6 posti letto »*.

La legge trentina è specifica su due altri punti: il 40% del valore annuo di materia prima utilizzata per somministrazione dei pasti deve essere di produzione aziendale e un altro 40% deve provenire da produttori agricoli della Provincia; sono previsti il pagamento della tassa di concessione non governativa (regionale) e sanzioni da 200.000 a 1.200.000 per violazione di norme della legge in esame.

I contributi assegnabili dalle regioni citate sono indicati nel 30% (in c.to capitale), maggiorabili al 50% per le cooperative, per infrastrutture (aree e servizi), ristrutturazione, opere igieniche, arredamento, mentre per la parte di spesa ammessa ma non coperta dal contributo a fondo perduto (con vincolo per 10 anni di destinazione) viene concesso il mutuo per 12 anni, alle solite condizioni delle opere di miglioramento fondiario. In Basilicata il contributo varia dal 65 al 90%, col limite di 100 milioni, elevabile a 150 per le cooperative (per la cui costituzione è anche previsto il contributo fisso di 5 milioni) e per giovani imprenditori fino ai 35 anni. Il contributo è valido, in questa sola Regione, pure per opere di manutenzione ordinaria. Anche qui è prevista la concessione dei mutui come in Sardegna. Le iniziative proposte da Comuni, Comunità montane ed Enti pubblici godono del contributo dal 75 al 90% (musei di cultura contadina, piazzali di sosta per pic-nic, sentieri pedonali e ciclistici, ecc.) col limite di spesa ammissibile di 100 milioni. In Sardegna si realizzeranno anche progetti-pilota per aree interne prive di insediamenti industriali; le norme transitorie del Veneto prescrivono, nella prima applicazione della legge, la residenza dei beneficiari da almeno cinque anni nel Comune: sono alcune particolarità della legislazione citata.

I contributi previsti per il Veneto, con la partecipazione finanziaria, da definire, degli Enti delegati, sono così indicati: restauro locali per vendita prodotti: 2 milioni per locale, oltre 2,5 milioni per arredamento, 1 milione a posto letto oltre a 500.000 lire per *« arredamento decoroso »*. Per ogni *« alloggio completo »*: 15 milioni; per strutture igienico-sanitarie, impianti termici, idraulici e telefonici: 2,5 milioni per azienda, mentre 5 milioni sono previsti per allestimento, in aree agricole, di *«agricampeggi »*. Il limite di contributo per singoli beneficiari è però fissato in 20 milioni, elevabile a 50 milioni per cooperative agrituristiche; aumentati del 20% se ubicati in aree montane. La priorità indicata è per i coltivatori diretti e, comunque, per gli imprenditori agricoli a titolo principale, mentre la legge n. 730, come interpretata dalla circolare del MAF, indica che lo svolgimento di attività agrituristica è liberamente consentito a *« chiunque eserciti un'impresa agricola a qualunque titolo (proprietà, affitto o altro) e dai suoi familiari »*. All'interno dell'impresa familiare la specializzazione agrituristica può anche essere esercitata a tempo pieno da uno solo dei membri.



Prima in Liguria la Comunità montana Fontanabuona ha realizzato una discarica controllata per i rifiuti urbani

Renato Lagomarsino

Il 1987 sarà l'anno internazionale dell'ambiente. Questa definizione sarebbe priva di significato concreto se alle parole non seguissero i fatti. La situazione di degrado ambientale è infatti tale da richiedere ormai un'attenzione del tutto particolare. Persino il Capo dello Stato, nel suo messaggio di fine anno, ha posto l'accento sulla necessità di affrontare seriamente *« la salvaguardia dell'ambiente e la sua nuova progettazione superando la falsa antinomia ambiente-sviluppo »*.

Secondo stime recenti ben 50 milioni di tonnellate annue di rifiuti solidi, di cui cinquemila tossici o nocivi, vengono prodotte e in gran parte riversate sul territorio. Solamente sette milioni e mezzo finiscono nei forni inceneritori, negli impianti di riciclaggio o nelle discariche controllate. Tutto il resto va a finire in discariche abusive o condotte in maniera non conforme alle norme di legge.

Col passare degli anni il problema, mai trattato in maniera decisa e coordinata, è andato aggravandosi e il livello di saturazione appare sempre più vicino. Soprattutto le grandi città stanno andando incontro a difficoltà enormi. Il caso di Genova è emblematico. Il forno inceneritore della *« Volpara »*, vecchio di vent'anni, dovrà presto essere fermato a lungo per le necessarie opere di rinnovamento; la discarica a cielo aperto di Monte Scarpino è pressoché esaurita ed il suo ampliamento richiede tempo e somme ingenti; la ricerca di un sito per realizzare un grande impianto di riciclaggio ha dato esito negativo per l'opposizione dei Comuni foranei sui quali si era indirizzata l'attenzione della *« Superba »*.

Una situazione analoga si sta verificando a levante di Genova; nei Comuni del Tigullio e del Golfo Paradiso, la cui popolazione si raddoppia nei mesi estivi. Ad alcuni di questi centro costieri Genova ha da tempo chiuso la porta obbligandoli a trovare altre più dispendiose soluzioni, tra



L'ardesia, pietra tipica della Fontanabuona, dal caratteristico colore grigio-argento, si presta a numerose lavorazioni, dalla copertura dei tetti ai rivestimenti, alla più svariata oggettistica. Nella foto (tratta da un opuscolo illustrativo della Comunità montana) un operaio al lavoro

le quali il trasporto dei rifiuti a discariche del Pavese o addirittura in Val Sesia, a duecento chilometri di distanza.

Un decennio di discussioni, di polemiche e di recriminazioni non ha portato alcun risultato. Nelle *« tavole rotonde »* si filosofeggia di incenerimento, compostaggio, riciclaggio, e si litiga non appena viene segnalata una possibile localizzazione dell'impianto, che pare vada bene soltanto se è in casa d'altri.

La soluzione *« discarica controllata »*, che non sarà l'optimum ma è certamente la più rapida ad attuarsi e la più economica, non viene quasi presa in considerazione. Più volentieri si parla di mega-impianti, senza tener conto dei costi iperbolici e delle conseguenze negative sotto il profilo dell'impatto ambientale.

Nel 1980, proprio a cagione della decisione di ubicare in Fontanabuona (una delle vallate dell'entroterra del Tigullio) un riciclatore con annesso inceneritore e platee per lo stoccaggio e la *« maturazione »* del composto, scoppiò localmente una mezza rivolta e il progetto andò a monte. Tre anni dopo a ribellarsi fu Chiavari, che rifiutò la proposta della Regione di istituire una discarica controllata in una zona decentrata del territorio comunale. E ancora oggi Chiavari, così come Sestri Levante, Rapallo, Lavagna e le altre cittadine del golfo, continua a spendere centinaia di milioni per spedire i propri rifiuti in Piemonte e non ha alcuna prospettiva per una definitiva soluzione in loco.

La Val Fontanabuona, invece, ha affrontato e risolto il problema. L'iniziativa, assunta nel 1981 dalla Comunità montana (che raggruppa, oltre i dieci Comuni valligiani, altri sette Comuni *« esterni »*), è frutto di una scelta ponderata e di un preciso ragionamento: un forno inceneritore o un impianto di riciclaggio, per piccoli che siano, non possono trovare ubicazione in una stretta vallata; l'inevitabile degrado ambientale porterebbe al declassamento di interi paesi dove si svolge una intensa attività di carattere artigianale, commerciale e turistico; al degrado e al declassamento farebbe seguito, come inevitabile conseguenza, l'ampliamento dell'impianto, per servire i Comuni costieri e la stessa Genova. La Fontanabuona, vallata piena di vita e di verde, diventerebbe la *« Volpara »* di un'intera provincia. Quindi niente incenerimento, niente riciclaggio e produzione di concime organico, ma una discarica controllata da realizzarsi secondo la migliore tecnica e nell'assoluto rispetto della normativa ministeriale.

Dario Casassa, consigliere regionale e presidente della Delegazione Ligure dell'UNCEM, nato in Fontanabuona dove ha sempre svolto la propria attività quale titolare di un affermato studio tecnico, ha *« vissuto »*, inieme a Romano Federighi presidente della Comunità montana, tutto il lungo iter che ha preceduto la realizzazione dell'opera e ce ne ha illustrato le tappe più significative proprio in occasione dell'avviamento dell'utilizzazione della discarica.

« Intanto va sottolineato — ha tenuto a rilevare — *che la Comunità montana Fontanabuona ha messo in atto il principio basilare che ebbe ad ispirare la costituzione di questo Ente intermedio oggi ancora troppo sottovalutato, cioè il ruolo sovracomunale e la funzione propulsiva e coordinatrice di iniziative di interesse comune. Quest'opera appena inaugurata costituisce la prova lampante della validità di un organismo che se non ci fosse bisognerebbe creare. Difficilmente vi sarebbero riusciti i singoli Comuni, difficilmente altri enti quali la Provincia. Perché in una Comunità montana, più ancora che in un consorzio, i Comuni si sentono effettivamente rappresentati. Del resto la Comunità sente di essere l'ente che più di ogni altro rappresenta i Comuni, ed opera in tal senso, sicura di interpretarne le istanze. Questa discarica controllata, situata nella località isolata di Rio Marsiglia, è stata il vero banco di prova per la Comunità montana Fontanabuona e costituisce un esempio per altre Comunità che debbono risolvere lo stesso problema. La sua realizzazione* — ha proseguito il geom. Casassa — *dimostra ancora una volta che i fatti valgono sempre più delle parole. Dopo sei anni da un momento di alta polemica e di profonda tensione la Fontanabuona possiede un impianto funzionante, mentre altri sono ancora al punto di partenza. Certamente il cammino per raggiungere questo risultato non è stato facile. Basti pensare* — e lo ha rilevato il presidente Federighi nella sua presentazione — *che sono state necessarie ben 118 delibere. Ma altre cifre dimostrano, con la loro eloquenza, che cosa abbia richiesto l'approntamento della discarica; l'acquisizione bonaria di 35 mila metri quadrati di terreno, la costruzione di una strada rotabile lunga un chilometro, trentamila metri cubi di scavi, la canalizzazione del torrente con una condotta in acciaio di 104 metri, l'impermeabilizzazione di una parte dell'area con ottomila metri di polietilene spesso tre millimetri, 1850 metri cubi di opere murarie, 767 metri di recinzione, 1400 metri di tubazioni, due vasche di decantazione dei liquami da 150 metri cubi ciascuna, un impianto elettrico dotato di due gruppi elettrogeni, un impianto di lavaggio degli automezzi ed un impianto antincendio, l'installazione di tre box e di due cancellate, un serbatoio da 5 mila litri per il gasolio... »*.

Alla domanda di quale sia l'entità della spesa sostenuta, il geom. Casassa risponde con uno dei suoi ampi sorrisi; poi

La Comunità montana Fontanabuona (Genova)

Comuni	Superficie territoriale Ha.	Superficie montana Ha.	Popolazione
Avegno	1.105	1.105	1.673
Bargagli	1.626	1.626	2.240
Bogliasco (p.)	436	191	50
Carascao (p.)	860	780	2.023
Cicagna	1.155	1.155	2.671
Cogorno (p.)	914	164	—
Coreglia Ligure	802	802	246
Favale di Malvaro	1.668	1.668	563
Lorsica	1.779	1.779	721
Lumarzo	2.552	2.552	1.418
Moconesi	1.617	1.617	2.388
Neirone	3.031	3.031	1.014
Orero	1.586	1.586	674
San Colombano Certenoli	4.128	4.128	2.238
Sori (p.)	1.314	480	225
Tribogna	706	706	595
Uscio	964	964	2.154
	26.243	24.334	20.893

p. = Comuni parzialmente montani

aggiunge: « *Questo è il bello. Abbiamo speso relativamente poco. In totale 1610 milioni. Se avessimo appaltato ad una sola impresa l'intera opera avremmo speso più del doppio. Invece, poiché abbiamo incontrato difficoltà nei finanziamenti, abbiamo eseguito i lavori quasi in economia, con l'acquisto diretto dei materiali. Questa discarica non è soltanto un brillante risultato sul piano ecologico ma è anche un esempio di saggia amministrazione del pubblico denaro* ».

Il dottor Romano Federighi, che nella sua qualità di presidente della Comunità montana è stato l'ispiratore dell'opera, tiene a mettere in risalto il fatto che questa discarica controllata è la prima realizzata nell'ambito della Liguria. « *Una regione come la nostra* — dice — *priva di ampi spazi, stretta fra i monti e il mare, difficilmente potrebbe reggere la presenza di grandi impianti di incenerimento o riciclaggio. Invece con più facilità si possono reperire aree appartate dove realizzare discariche di questo tipo, definite appunto « controllate » perché offrono la massima garanzia sul piano dell'inquinamento e consentono di recuperare, per usi agricoli, sportivi o sociali, ampi spazi degradati o marginali. Questa di Rio Marsiglia ha la possibilità di durare una ventina d'anni, ma per le esigenze future sono già stati individuati in vallate altri cinque siti con le stesse caratteristiche. È ben vero che nelle discariche finiscono materiali che potrebbero essere ricuperati e riciclati, ma ormai dobbiamo metterci in testa che il ricupero del vetro, della plastica, della carta, delle lattine dev'essere fatto a monte, educando la gente e predisponendo una raccolta differenziata. Il consorzio di Comuni che è stato istituito per la gestione della discarica di Rio Marsiglia dovrà occuparsi anche di questo e di altri problemi riguardanti l'ambiente e l'ecologia. La Fontanabuona, che finora ha conservato la sua immagine, come ha saputo affrontare la questione dei rifiuti solidi urbani saprà anche trovare soluzione per la fognatura e per la collocazione dei fanghi e dei detriti delle lavorazioni ardesiache. Il tutto fa parte di un'azione coordinata dalla Comunità montana, che assolve in tal modo uno degli impegni del piano socio-economico* ».

Avevamo iniziato accennando al 1987 « *anno dell'ambiente* ». Se dappertutto si operasse come in questa vallata dell'entroterra della Riviera di levante, questo sarebbe veramente l'anno del risanamento ambientale e di uno sviluppo più ordinato e civile.

La Regione Lazio amplia il proprio territorio montano

Pubblichiamo la Legge Regionale 29/8/1986, n. 32 (B.U. n. 25 del 10/9/1986) con la quale la Regione Lazio, ai sensi dell'art. 14 della legge n. 991/52, ha ampliato il Comprensorio di bonifica montana corrispondente all'area della Comunità montana Alta Tuscia Laziale, al fine di consentire l'allargamento della Comunità stessa, ritenuta troppo esigua per una adeguata programmazione socio-economica degli interventi.

Quattro Comuni, già classificati parzialmente montani, sono diventati montani per intero, mentre tre nuovi Comuni (Proceno, Gradoli e Grotte di Castro) sono stati aggiunti.

La Comunità montana risulta pertanto costituita da sette Comuni tutti interamente montani.

Riteniamo che, nonostante la legge in esame sia il frutto di obiettive necessità per ottenere una più razionale programmazione nell'area montana, tale iniziativa riproponga con tutta evidenza l'esigenza — di cui l'UNCEM si è fatta interprete oramai da tempo — della revisione dei criteri atti a classificare il territorio montano.

LEGGE REGIONALE 29 agosto 1986, n. 32

Variazione della I zona omogenea di cui alla legge regionale 2 maggio 1973, n. 16, concernente: « Sviluppo dell'economia montana ».

IL CONSIGLIO REGIONALE
ha approvato
IL PRESIDENTE
DELLA GIUNTA REGIONALE
promulga

la seguente legge:

Art. 1

L'eseguità del territorio su cui è costituita la Comunità montana « Alta Tuscia Laziale » impedisce una adeguata programmazione economica e sociale in una zona ad elevato indice di invecchiamento della popolazione, in cui l'agricoltura continua a subire un preoccupante impoverimento, rendendo difficoltoso il raggiungimento delle finalità previste dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 2

La I zona omogenea di cui alla lettera A) del primo comma dell'art. 8 della legge regionale 2 maggio 1973, n. 16, comprendente, in parte, i comuni di Acquapendente, Latera, Onano, Valentano, già classificati parzialmente montani, è estesa all'intero territorio dei comuni ai sensi dell'art. 73 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e dell'art. 14 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Art. 3

I comuni di Proceno, Gradoli e Grotte di Castro, ai fini di una necessaria unità territoriale e per consentire una efficace programmazione degli interventi capace di assicurare un effettivo riequilibrio socio-economico dell'Alta Tuscia, sono inclusi nella I zona omogenea di cui al precedente articolo.

La I zona omogenea di cui alla lettera A) del primo comma dell'art. 8 della legge regionale 2 maggio 1973, n. 16, è, pertanto, delimitata dai territori dei comuni di Acquapendente, Latera, Onano, Valentano, Proceno, Gradoli e Grotte di Castro ed è considerata comprensorio di bonifica montana ai sensi dell'art. 14 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'art. 127 della Costituzione e dell'art. 31 dello statuto regionale ed entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della regione Lazio.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della regione Lazio.

Roma, addì 29 agosto 1986.

Esigibilità dei diritti di segreteria da parte dei segretari delle Comunità montane

Si profila una positiva soluzione del problema

Più volte le pagine della rivista si sono occupate della questione inerente la possibilità per i Segretari di Comunità montane di esigere i diritti di segreteria per gli atti ed i contratti rogati nell'interesse dell'Ente. In proposito abbiamo anche ospitato qualificati commenti.

L'art. 8 della legge 23/3/1981, n. 93 come è noto, ha esplicitamente abilitato i Segretari a svolgere tale funzione. La formulazione dell'art. 8 citato pareva sufficiente a consentire ai Segretari anche la riscossione dei relativi diritti di segreteria, come naturale conseguenza del riconoscimento della potestà di rogito, ritenendo potersi estendere ad essi la normativa in vigore in materia per i Segretari comunali e provinciali.

In molti casi si è invece determinato un contenzioso con i Comitati di Controllo circa la effettiva esigibilità dei diritti in parola in assenza di una specifica previsione normativa per i Segretari di Comunità montane.

A sostegno di questa posizione si afferma che la natura giuridica del diritto di segreteria è assimilabile a quella di un tributo; in particolare si configura come tassa, e pertanto è soggetta a riserva di legge ai sensi della norma dell'art. 23 della Costituzione. Il che non consente la possibilità di una semplice estensione analogica delle norme regolanti l'esazione della semplice tassa in esame, occorrendo a tal fine una disposizione legislativa *« ad hoc »*.

Tali considerazioni sono da ritenersi giuridicamente fondate e plausibili. Resta tuttavia il fatto che allo stato attuale si verifica una evidente ed inaccettabile disparità di trattamenti rispetto ai Segretari comunali e provinciali, oltre a determinarsi l'incongruenza di un diverso trattamento fiscale di un medesimo atto in quanto rogato da soggetti diversi, comunque legittimati all'esercizio della funzione stessa.

Questo aspetto è stato ben rilevato dal Dipartimento per la Funzione Pubblica — sollecitato a pronunciarsi dai numerosi quesiti in proposito, provenienti anche dai Segretari dei Consorzi — il quale ha opportunamente inteso investire dalla questione il Dipartimento Affari legislativi e giuridici della Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'Interno, delle Finanze e del Tesoro.

Con il proposito di tornare sull'argomento non appena disporremo di ulteriori notizie, per intanto pubblichiamo il testo del fonogramma predisposto dal Dipartimento per la Funzione Pubblica e inviato agli organismi sopracitati oltre ad ANCI ed UNCEM per conoscenza, mirante a richiedere un accurato esame della materia prima di poter esprimere un parere definitivo. Nel fonogramma si propone inoltre di valutare l'eventualità di una iniziativa legislativa (la sede potrebbe anche essere quella del dibattito in corso sul provvedimento per la finanza locale, ove sarebbe possibile introdurre un apposito emendamento aggiuntivo) atto a modificare l'attuale disciplina, per consentire anche ai Segretari delle Comunità montane la legittima riscossione dei diritti di rogito e sanare la situazione di incertezza ancora in atto.

Ma. Be.

Il fonogramma dell'8 gennaio 1987

Da Presidenza Consiglio Ministri Dipartimento Funzione Pubblica Servizio VI at Presidenza Consiglio Ministri Dipartimento Affari Legislativi e Giuridici Ministero Interno Ministero Finanze Ministero Tesoro et conoscenza ANCI et UNCEM

Prot. 53511/6.2.24

Pervengono at Dipartimento scrivente numerosi quesiti concernenti possibilità per Comunità montane et Consorzi riscossione diritti segreteria per atti rogati da segretari enti stessi. At avviso scrivente natura giuridica diritto segreteria est configurabile come tributo, specie tasse, et pertanto soggetto at riserva legge cui art. 23 Costituzione. Conseguentemente non appare possibile estensione analogica normativa vigente per segretari comunali et provinciali. Est tuttavia da considerare che estensione at segretari Comunità montane et Consorzi possibilità rogare atti ai sensi art. 8 legge 93/81 et articolo unico legge 3 maggio 1966 n. 61 habet di fatto comportato disparità trattamento rispetto at segretari comunali et provinciali et soppratutto diversità trattamento fiscale stesso atto se rogato da soggetti diversi. At fine fornire univoca et concordata risposta, Amministrazioni in indirizzo sunt pregate comunicare proprio motivato parere anche con riferimento at valutazione opportunità iniziativa legislativa diretta at modifica situazione vigente.

f.to GASPARI

Comuni e Comunità montane:
inviate alla Redazione del "Montanaro" informazioni e articoli sulla vostra attività. Le pagine della rivista sono aperte alla Vostra collaborazione e possono consentire un utile confronto di esperienze

Un altro compito delle Comunità montane: la ricomposizione fondiaria

Tito Bellisario

Il sorgere delle politiche di sostegno ha consentito all'agricoltura delle nostre Regioni centrali, meridionali e insulari (come *« palliativo »* per reggere l'urto della politica agricola CEE, basata sulla imprenditorialità aziendale) di sorreggere il mercato tenendo in sospeso il pericolo di un ritorno ad una magra economia di autoconsumo dovuta alla concorrenzialità di produzioni a costi competitivi provenienti dalle diverse zone dove sono state create le condizioni favorevoli per il sorgere e l'affermarsi dell'impresa agricola.

Se è quindi vero che l'agricoltura in Italia è una delle componenti principali dell'economia Nazionale, non si vede il perché, ancor oggi, si resti inerti di fronte al problema della ricomposizione della base territoriale, substrato necessario ed indispensabile per il sorgere delle condizioni elementari all'affermarsi dell'impresa agricola.

È infatti risaputo che l'eccessiva frammentazione, derivante da certe tendenze tradizionali, rinfocolate da un diritto successorio arcaico, legato più alla affettività del bene *« terra »* che alla cognizione della funzione basilare irrinunciabile che, invece, è chiamata a svolgere in tutti i settori dell'economia, è una delle cause principali che non consentono l'affermazione di una corretta imprenditorialità nel settore agricolo.

Si badi bene che non si stanno certamente inventando nuove teorie divelte da ogni fondamento reale: la Carta Costituzionale già recepiva tali concetti e li riaffermava nell'esaltazione della funzione sociale, nella ridefinizione dei principi sulla successione, nelle limitazioni alla concezione assolutistica del diritto di proprietà ed alla finalizzazione della stessa per *« il razionale sfruttamento del suolo »*.

Per raggiungere tali risultati la Carta Costituzionale sintetizza i mezzi, identificabili nella possibilità di imporre *« obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata »*, di fissare *« limiti alla sua estensione »*, di promuovere e *« imporre la bonifica delle terre »*, nonché la *« ricostruzione delle unità produttive »* (art. 44).

Non è pensabile che possa a tal punto dubitarsi che il legislatore costituzionale avesse in mente, sancendo questi principi, qualcosa di diverso da una complessa opera di ricomposizione fondiaria del territorio nazionale, conscio che solo da una simile impostazione economico-sociale potesse risultare una sana politica economica nel settore dell'agricoltura.

Remore, resistenze, vecchi valori hanno fatto si che il dettato costituzionale restasse irrealizzato: ma il fervore e l'interesse che si è recentemente manifestato intorno al problema, fanno presupporre che qualcosa possa essere fatto, intervenendo a sostegno delle legittime aspirazioni della nuova generazione di agricoltori che non si accontentano, anzi rifuggono, dal *« fazzoletto di terra »* derivante dalla divisione dell'azienda, pretendendo giustamente di potervi subentrare nella sua totalità, onde rendere possibile la riaffermazione delle concezioni produttivistiche che consentano una redditività non più limitata al semplice sostentamento, ma proiettata verso l'alto, come risultato di una più marcata imprenditorialità.

È altresì indice dell'evolversi dei tempi e delle concezioni, che negli anni sessanta hanno trovato terreno fertile in quasi tutte le nazioni europee afflitte dallo stesso problema, il sorgere spontaneamente in alcune zone, seppure di limitata estensione, della istanza di ricomposizione fondiaria pur in assenza di una qualsiasi forma legislativa che in qualche modo l'agevoli.

In tal caso riteniamo che un onere non indifferente gravi sugli Enti pubblici operanti in agricoltura che, come quelli di Sviluppo, già nel 1962 erano stati incaricati di una analoga funzione legata alla predisposizione dei *« Piani di valorizzazione »*, poi rimasti lettera morta.

L'affermarsi del concetto di *« ricomposizione »* nel mondo rurale presuppone infatti, da parte del potere pubblico, una sensibile opera di assistenza e divulgazione nei confronti delle popolazioni agricole interessate onde rendere ricettizio il substrato sociale ad un possibile intervento pubblicistico ovvero facendo sorgere l'istanza della stessa base.

All'opera di convincimento dovrà es-



sere affiancata, sempre da parte del potere pubblico, una indagine generalizzata delle zone dove risulti necessaria ed opportuna l'opera di ricomposizione.

Su questa mappa dovrà svilupparsi l'intervento successivo, gradualmente propagandosi dalle zone a maggiore capacità ricettizia sino a coinvolgere, con l'esempio dei risultati ottenibili, quelle dove le tradizionali resistenze condizionano maggiormente le capacità di sviluppo.

Propendiamo quindi per una ricomposizione nella quale prevalga l'intervento pubblicistico proprio in considerazione dei valori socio-economici di cui si fa portatore.

Ciò non significa tuttavia che la ricomposizione debba riflettere un puro atto autoritativo d'imperio: gli interessi privati vanno sempre tenuti nella massima considerazione anche allorquando si impongono limiti e vincoli di un interesse superiore quale è quello pubblico.

Dovrà essere ricercato e ritrovato il giusto contemperamento di entrambi gli interessi rappresentati sia nella fase di individuazione delle zone da sottoporre a ricomposizione che in quella della stesura del progetto e nella successiva fase di realizzazione e di gestione delle opere.

A tal fine, secondo il modello di alcune legislazioni europee attualmente in vigore, gli interessi collegati alle priorità e alla imprenditorialità sono convogliati in un apposito organismo cui è affidato il compito di realizzare l'opera di ricomposizione.

Ebbene, poiché in questo organismo *« ad hoc »* debbono essere rappresentati i poteri pubblici coinvolti dalla ricomposizione unitamente a tecnici di espressione delle categorie di settore ed economiche interessate, in Italia questo organismo potrebbe essere individuato nelle Comunità montane, naturalmente se all'uopo legislativamente deputate dalle Regioni interessate appunto con apposite leggi. Dal carattere pubblicistico dell'operazione di riordino discende conseguentemente che l'intervento legislativo statale (legge *« quadro »* o *« cornice »*) non potrà limitarsi al solo istituto giuridico da disciplinare ma dovrà incidere, per adeguare il quadro legislativo circostante, in almeno tre settori di primaria importanza: pianificazione del territorio, legislazione fiscale sui trasferimenti di fondi rurali, limiti, vincoli e modifiche ad istituti e figure giuridiche coinvolte dal riordino.

Ma di tutto questo ci riserviamo di parlare partitamente in occasione di un altro eventuale articolo sullo stesso argomento.



UNCEM

Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE	00185 ROMA - Viale del Castro Petrorio, 116 - tel. 06/465.122 - 464.683 (segr. telef. perman.) Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso
DELEGAZIONI REGIONALI	
PIEMONTE	10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756.2599
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/362.368
LIGURIA	16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470
LOMBARDIA	20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 22 - XXV piano - tel. 6765.4723
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - Passaggio Peterlongo, 8 - tel. 0461/987.139
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/38.101
VENETO	32100 BELLUNO - presso C.M. Bellunese - Via San Lucano, 7 - tel. 0437/20.427-27.572
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - Via A. Diaz, 60 - tel. 0432/501.804
EMILIA-ROMAGNA	40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999
TOSCANA	50035 PALAZZUOLO SUL SENIO (FI) - presso il Comune tel. 055/804.6154 - 804.66008 (sede provvisoria)
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) presso Comune - tel. 0732/35.77
UMBRIA	06100 PERUGIA - Via M. Fanti, 2 - tel. 075/66.717
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/464.064 - 474.0387
ABRUZZO	67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Marrelli, 77 - tel. 0862/62.033
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM - Via Roma, 65 - tel. 0874/95.703
CAMPANIA	80133 NAPOLI - presso ERSAC - P. Maria Cristina di Savoia, 40 - tel. 081/685.311 int. 268
PUGLIA	71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140
BASILICATA	85100 POTENZA - Via IV Novembre, 46 - tel. 0971/20.079
CALABRIA	88100 CATANZARO - Corso Mazzini 259 - tel. 0961/42.539
SICILIA	91016 CASA SANTA ERICE (TP) - presso C.M. Ericina - Via Cosenza, 20
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

SARDEGNA

Eletta la Giunta

Il giorno 4 dicembre 1986 si è riunito a Cagliari il Consiglio della Delegazione regionale dell'UNCEM per la elezione della Giunta esecutiva.

Era presente il Segretario generale dell'UNCEM dr Maggi.

L'assemblea, all'unanimità, ha eletto:

PRESIDENTE: dr Fausto DEL RIO

VICEPRESIDENTI: Sig.ra Vannina MULAS - dr Giovanni Maria FANCELLO

MEMBRI
sig. Antonio ATZA
sig.na Francesca ONIDA
sig. Pino COGODI
sig. Decimo CRASTA
prof. Antonio MAZONI
sig. Antonio LITTARRU
dr. Antonio SALEZZARI

Nella stessa occasione è stato eletto il Collegio dei Revisori dei Conti nelle persone dei sigg.
Giorgio BUCCELLI *(effettivo)*
Giovanni MORO *(effettivo)*
Carlo SANNA *(effettivo)*
Angelo DIEZ *(supplente)*
Gianfranco TUNIS *(supplente)*

Il Presidente Del Rio nel ringraziare la precedente Giunta per l'opera svolta ha dichiarato che occorre promuovere un'attiva partecipazione delle Comunità montane alla promozione degli atti di programmazione per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Ha assicurato, anche, il massimo impegno affinché il territorio montano venga adeguatamente tutelato e valorizzato mediante adeguate iniziative e ricerche dirette ad individuare i singoli problemi da proporre alla Regione affinché le coordini e le inserisca nei programmi regionali d'intervento.

MOLISE

Eletta la nuova Giunta

Nella prima riunione del Consiglio della Delegazione Regionale UNCEM — svoltasi a Campobasso il 12 dicembre presso l'ASCOM — si è proceduto alla nomina della Giunta esecutiva.

All'unanimità sono stato eletti:

PRESIDENTE: cav. Quintino PALLANTE (DC), Sindaco di Frosolone e Presidente della Comunità montana Sannio

VICEPRESIDENTI: avv. Mario DURENTE (DC), Presidente della Comunità montana Molise Centrale - Campobasso
Nicola D'ANGELO (PSI), Sindaco di Molise

MEMBRI: Teresio DI PIETRO (DC), Presidente della Comunità montana Monte Mauro - Palata
Mario DE ROSA (DC), Sindaco di Castelbottaccio
Antonio SCIULLI (IND), Presidente della Comunità montana Alto Molise Agnone e Sindaco di Pescopennataro
Antonio DI LALLO (PCI), Sindaco di Petrella Tifernina.

SEGRETARIO: Giovanni CINQUINO

Nell'assumere la presidenza il cav. Pallante ha rivolto parole di gratitudine al comm. Cascinari ricordando il costante e appassionato impegno sempre profuso per la soluzione dei problemi montani.

L'UNCEM rivolge all'amico Cascinari un cordiale beneaugurante saluto grato per l'impegnativa e battagliera opera da lui svolta al servizio dei montanari, prima in qualità di Consigliere nazionale dell'UNCEM, poi come Presidente della Delegazione regionale e membro della Giunta esecutiva, infine come Presidente del X Congresso nazionale dell'UNCEM.

Al termine della riunione la Giunta ha affidato la carica di Presidente della Conferenza permanente dei presidenti delle Comunità montane del Molise all'ing. Antonio Sciulli.

N.D.P.

Per esigenze di spazio rimandiamo al prossimo numero della rivista notizie da altre Delegazioni regionali.

Interventi sperimentali in montagna: Giunta Veneto

Venezia. Un impegno di spesa di due miliardi di lire è stato assunto dalla Giunta regionale per una serie di interventi particolari a scopo sperimentale in alcuni bacini pilota montani del Veneto. « *Queste iniziative* — ha detto l'Assessore all'economia montana e foreste Veronese — *fanno seguito a ricerche e studi effettuati nei bacini pilota in base alla legge forestale regionale, per ottimizzare le opere di sistemazione idraulico-forestale, quelle paravalanghe e gli interventi selvicolturali* ». Il provvedimento adottato dalla Giunta consentirà, nell'ambito del bacino pilota Alto Agordino, la realizzazione di opere paravalanghe di tipo sperimentale in Comune di Livinallongo del Col di Lana e interventi culturali sulle fustaie degradate nei Comuni di Livinallongo del Col di Lana, Colle Santa Lucia e Selva di Cadore. Nel bacino pilota dell'Alto Tesa si provvederà poi alla sistemazione di terreni in frana con criteri bioingegneristici; nel bacino della Valle del Boite saranno eseguiti interventi su fustaie degradate a Cortina d'Ampezzo; nel bacino della Valvisdene proseguiranno invece le opere di arginatura con criteri bioingegneristici nei Comuni di San Pietro e Santo Stefano di Cadore. Nel bacino pilota Alto Agno verranno eseguiti lavori di sistemazione idraulico-forestali relativi ad alvei e zone in frana effettuati con particolari tecniche e criteri bioingegneristici e interventi colturali in fustaie degradate nel Comune di Recoaro; nel bacino pilota del Posina si provvederà a lavori di sistemazione idraulico-forestale con criteri bioingegneristici nei comuni di Posina, Arsiero e Laghi. Infine 100 milioni di lire sono stati destinati all'adeguamento e al potenziamento tecnico funzionale della rete di telerilevamento nei vari bacini pilota.

Alpe Adria: L'Ungheria entra nella Comunità

Zagabria. Due Regioni dell'Ungheria, il Gyor-Sopron e il Vas, sono entrate a far parte della Comunità di lavoro di Alpe Adria che raccoglie ora 13 tra Repubbliche, Regioni e Laenders appartenenti a Italia, Austria, Jugoslavia, Repubblica Federale Tedesca, Ungheria, cioè a cinque Nazioni collocate nell'area dei Paesi occidentali, neutrali, non allineati ed ora anche orientali. Una comunità « *di lavoro* » che risponde ad esigenze concrete ed operative e che per questo negli otto anni passati dalla sua costituzione ha visto non solo allargarsi il numero degli aderenti, ma ha visto anche riconosciuto a livello di governi centrali il proprio ruolo e valorizzate le prorie finalità. La richiesta di adesione è stata presentata a Zagabria nel corso della riunione plenaria dei Presidenti della Comunità riuniti sotto la presidenza del croato Milovic, ed è stata accolta all'unanimità. Il lavoro preparatorio a questa adesione è stato condotto dal Presidente della Regione veneta Bernini il quale ha voluto ricordare che l'esperienza di Alpe Adria ha permesso di constatare come le differenze politiche generali non abbiano impedito una crescente collaborazione tra le Regioni. Su questa base — ha aggiunto Bernini — entra l'Ungheria; e così Alpe Adria diventa ancora di più un laboratorio di cooperazione europea.

Abolizione frontiere CEE: Convegno sindacati alpini

Bolzano. Per esaminare i problemi connessi alla ventilata istituzione entro il 1992 del libero mercato interno europeo, si è riunito a Bolzano un gruppo di lavoro dell'ARGE-ALP sindacale, organizzazione di cui fanno parte rappresentanti del Trentino-Alto Adige, Lombardia, Vorarlberg, Salisburgo, Baviera e Tirolo. I rappresentanti sindacali delle categorie dei trasporti e delle dogane hanno auspicato che, in conseguenza dell'aumento degli scambi tra i paesi CEE, conseguente all'abbattimento delle barriere doganali, la Comunità si impegni a migliorare le strutture dei trasporti ed a favorire gli scambi attraverso le ferrovie. Martin Strimitzer, vicepresidente del sindacato austriaco OEGB, ha dichiarato: « *Al valico del Brennero nell'anno in corso transita mediamente un camion carico ogni 30 secondi: il Tirolo ha l'interesse elementare che tale sovraccarico non abbia ad aumentare. Se il libero mercato attraverso i Paesi CEE si realizzerà, la Comunità dovrà stanziare fondi per un traforo stradale tra Austria e Italia e trasferire sulle linee ferroviarie gran parte dell'attuale traffico stradale* ». È stato auspicato che vengano assicurati patti bilaterali con Austria e Svizzera per non bloccare i traffici nel Centro Europa e la stipula di contratti di lavoro europei per i camionisti.

Sciagura di Stava: indagine Commissione provinciale

Trento. Mancanza di controlli ispettivi del distretto minerario sui bacini, incertezza e precarietà organizzativa del Servizio che gestiva la materia mineraria: sono queste le conclusioni alle quali è giunta la Commissione del Consiglio provinciale di Trento incaricata di svolgere un'indagine sulla sciagura di Stava. Presieduta dal Consigliere Cadonna, la Commissione era stata nominata all'indomani della sciagura che provocò 268 morti per individuare le eventuali carenze normative ed organizzative dell'apparato provinciale, che possono aver contribuito « *a forme insufficienti di controllo* ». A questo proposito la Commissione, nelle risultanze dell'inchiesta consegnata al Presidente del Consiglio, Paolazzi, esprime l'opinione che i bacini di Prestavel, nei quali veniva scaricato il materiale di scarto estratto dalla miniera dei fratelli Rota, fossero in ogni caso da considerarsi « *pertinenza della miniera* » e pertanto soggetti al controllo del Distretto minerario. Invece — secondo la Commissione — su questo importantissimo aspetto da parte degli uffici provinciali vi furono « *incertezze ed errori di diritto nella gestione delle pertinenze minerarie* », con conseguente « *totale mancanza di controlli organici del distretto minerario, ritenuti irrilevanti sotto il profilo minerario* ».

« *Esula dai compiti della Commissione* — si legge nelle conclusioni — *l'ipotizzare il grado di efficienza o delle carenze di attività dei funzionari, del quadro normativo ed organizzativo e delle contraddizioni riscontrate rispetto al verificarsi della tragedia. Non può però negarsi che esse si sono verificate proprio là dove, in effetti, era più specifica e puntuale la necessità di dilegenza assoluta e dove sussistevano in effetti, poteri di assoluto rilievo* ». Nel documento della Commissione si formulano anche alcune proposte. Tra queste quella di introdurre nella legislazione provinciale strumenti normativi che consentano di valutare in modo unitario e coordinato le tematiche connesse alla gestione del territorio.

Merli-bis: audizione Enti Locali alla Camera

Roma. Un giudizio sostanzialmente positivo sul disegno di legge di tutela delle acque « *Merli-bis* » è stato espresso dai rappresentanti degli Enti Locali nel corso di un'audizione al Comitato ristretto della Commissione lavori pubblici della Camera, che sta elaborando il testo del provvedimento. « *Il testo del disegno di legge registra un fatto importante* — ha detto Bianco, dell'Ufficio di presidenza dell'ANCI — *perché affronta per la prima volta il discorso su tutto il ciclo unitario dell'acqua* ». un altro punto innovativo del provvedimento è « *la chiarezza delle funzioni* —

come ha rilevato il Vice presidente dell'UPI Curcio — *tra Stato, Regioni, Province e Comuni, una chiarezza che lascia la strada ad attività decisamente produttive perché non fondate sull'equivoco* ». E l'esigenza di una gestione produttiva e manageriale del ciclo completo delle acque è stata ribadita anche dal Segretario generale della CISPEL, Rupeni . La necessità di alcuni modifiche, pur confermando la validità complessiva del testo sono state avanzate dall'Assessore regionale all'ambiente dell'Emilia-Romagna, Chicchi, dal Segretario della CISPEL nonché dal Segretario generale dell'UNCEM Maggi.
In particolare riguardo alla gestione degli organismi di tutela delle acque, si è rilevato come il testo elaborato dal Comitato ristretto, al contrario di quello originario del Governo, assegna ai privati un compito di grande rilevanza che « *per l'importanza e l'interesse pubblico della materia dovrebbe invece essere assegnato in misura prevalente agli Enti Pubblici* ».
L'Assessore Chicchi ha invece rilevato come il disegno di legge non è inserito in una programmazione nazionale di tutela delle acque e ha proposto l'istituzione, nell'ambito del Fondo Sanitario Nazionale, di uno speciale fondo finalizzato alle strutture di prevenzione « *per evitare* » — ha concluso — *che le strutture ospedaliere assorbano personale e risorse penalizzando la medicina preventiva* ». L'Assessore ha anche proposto l'istituzione di un nuovo Servizio di igiene ambientale per la vigilanza alle dipendenze della Provincia, che dovrebbe affiancare i Presidi multizonali di prevenzione, che svolgerebbero le loro funzioni per le Province e le USL.

Bonifica: audizioni UNCEM e Associazione Bonifica

Roma. Alcune perplessità sulla legge quadro sulla bonifica sono state espresse dai rappresentanti dell'UNCEM che insieme a quelli dell'Associazione Nazionale Bonifiche sono stati ascoltati dalla Commissione agricoltura della Camera che sta esaminando il provvedimento approvato nei mesi scorsi dal Senato.
« *Riteniamo che questa legge* — ha detto il vice presidente dell'UNCEM Gonzi — *sia esageratamente estensiva delle funzioni da attribuire ai Consorzi di Bonifica in quanto si richiama alla bonifica del 1933. Oggi* — ha proseguito Gonzi — *molte delle opere allora definite di bonifica sono state delegate ai Comuni e alle Comunità montane (strade, foreste, pascoli). La legge si basa quindi su un concetto di bonifica ormai superato; costituire poi* — ha detto Gonzi — *come prevede la legge Consorzi sull'intero bacino fluviale creerà materia di interferenza con la legge per la tutela del suolo. Inoltre* — ha concluso — *bisognerebbe riscrivere l'art. 4, quello dove si parla di affidare le opere sia ai Consorzi sia ad altri Enti perché così si creano troppe confusioni* ». Soddisfatto invece della legge quadro si è dichiarato il sen. Medici, Presidente dell'Associazione Nazionale Bonifiche. « *È una legge che aspettiamo da anni e che da anni sta facendo il giro delle aule parlamentari, ma sembra che questa volta andrà a buon fine* ».

Accordo tra Regione Molise e Amministrazione militare

Campobasso. Il Presidente della Regione Molise Nuvoli e il Generale De Vita, Comandante della Regione Militare Meridionale, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che regola i rapporti tra la Regione e gli Enti Locali del Molise con l'Amministrazione militare per meglio inserire ed integrare la comunità militare con quella civile. Si tratta di provvedimenti intesi a concedere al personale militare facilitazioni nell'utilizzazione di strutture e servizi pubblici. In particolare, la Giunta regionale del Molise si impegna a proporre all'esame del Consiglio la possibilità di tenere in opportuna evidenza le particolari esigenze del personale militare per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica, la disponibilità di alloggi costruiti con mutui agevolati ed il reperimento di alloggi ad equo canone o a canone sociale, nonché interventi nei confronti di Istituti previdenziali e Compagnie assicurative per l'assegnazione del loro patrimonio in affitto ai militari. La Giunta regionale, inoltre, si impegna ad intervenire presso gli Enti Locali per la concessione di passaggi gratuiti sulle linee urbane ai militari di leva che viaggiano in divisa e per le linee extraurbane del rilascio di abbonamenti speciali.
L'Amministrazione regionale del Molise si impegna anche a favorire la partecipazione dei militari alle attività sportive, ricreative, educative e culturali organizzate nella regione ed alla concessione di facilitazioni tariffarie negli alberghi riservate ai parenti in visita ai militari di leva ed agli allievi Carabinieri che frequentano la Scuola di Campobasso. La Regione Molise interesserà tutte le Unità Sanitarie Locali e le altre istituzioni civili competenti per assicurare piena collaborazione al Presidio in materia di educazione sanitaria e tutela della salute, mentre per quanto riguarda la formazione professionale il competente Assessorato regionale provvederà a riservare posto al personale militare nei nuovi corsi di preparazione che verranno istituiti. La Giunta regionale del Molise è la prima delle Regioni meridionali ad aver stipulato un'intesa con l'Amministrazione militare per l'integrazione del personale in servizio nella società regionale.

Provincia di Trento e tutela ambientale

Trento. Il Trentino si appresta a celebrare l'Anno dell'Ambiente all'insegna delle novità legislative. A fianco della revisione del Piano Urbanistico Provinciale, in dirittura d'arrivo, la Provincia sta mostrando infatti, in tema di qualità ambientali, attenzioni particolari rivolte ad integrare un quadro normativo peraltro già avanzato (è dell'aprile scorso, per esempio, la legge provinciale di salvaguardia del territorio e dell'ambiente che adegua situazioni locali alla legislazione statale). È poi di questo segno anche l'ultimo disegno di legge, presentato dall'Assessore Micheli, che prevede « *ulteriori disposizioni di salvaguardia dell'ambiente* » in attesa che il « *pacchetto* » definisca le norme di tutela del paesaggio, ma che risponda anche tempestivamente alle sollecitazioni della « *Legge Galasso* » che detta nuovi principi di riforma economico-sociale.
In particolare, ed in relazione all'iter in corso di revisione del PUP, il Piano Urbanistico Provinciale, la nuova legge, che consente alla Provincia autonoma di Trento di rispondere per prima tra le Regioni a statuto speciale all'appello della « *Legge Galasso* », si propone di dare forza normativa ai criteri che sono stati già assunti a base della revisione quale elemento cardine dell'intera struttura del Piano.
Conseguentemente tutti gli ambiti territoriali dovranno essere inclusi dal piano urbanistico tra i territori sottoposti alla tutela del paesaggio. Per questi il PUP stabilirà una specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale, dando conseguentemente la prevalenza ad una pianificazione programmata in funzione della valorizzazione degli elementi qualitativi su quelli quantitativi, nella consapevolezza che la risorsa ambientale è una risorsa irripetibile. In tale contesto di valutazione la Giunta provinciale sarà autorizzata, sulla base della nuova legge, ad annullare i provvedimenti di autorizzazione paesaggistica rilasciati dai diversi organi competenti.
In definitiva si propone una legge che dia attuazione ai nuovi principi di riforma economico-sociali, demandando di converso ad apposite norme di attuazione in materia di tutela del paesaggio la regolamentazione dei rapporti tra l'azione dello Stato e la gestione del sistema disciplinato dalla Provincia. In quattro articoli, il disegno di legge definisce nuovi ambiti di tutela, prevedendo l'inserimento di territori lacustri e fluviali, ghiacciai e circhi glaciali, parchi e riserve provinciali, zone umide, zone

di interesse archeologico prevedendo rettifiche parziali o totali di fascie contermini a laghi o a fiumi ecc. E detta nuove norme in materia di tagli colturali di forestazione e di opere di bonifica.

Valle d'Aosta: la nuova lista dei generi esentasse

Roma. È entrata in vigore la legge che aggiorna la tabella dei contingenti dei generi *« esentasse »* concessi ai residenti in Valle d'Aosta. Si tratta di generi di largo consumo esentati da dazi, imposte di fabbricazione e imposte di consumo nei limiti di determinate quantità annuali. Questo beneficio è stato attribuito da decenni ai valdostani per compensarli della mancata attuazione della *« zona franca »*: nel 1948, infatti, la legge di approvazione dello statuto speciale della Valle d'Aosta prevedeva che tale Regione fosse posta interamente al di fuori della cinta doganale italiana, ma a questo disposto non è poi mai stata data attuazione. I contingenti riguardano, tra l'altro, lo zucchero (45 mila quintali annui), il caffé crudo (6500 quintali annui), i liquori (2000 ettolitri annui), la birra (20.000 ettolitri annui), la benzina (450 mila quintali annui), il gasolio auto (100 mila quintali).

Giunta Marche: strutture alternative all'ospedale

Ancona. La Giunta Regionale ha approvato il progetto 1986/87 per il finanziamento di strutture sanitarie e di servizi alternativi al ricovero ospedaliero. L'importo complessivo, destinato alla ristrutturazione e alla riconversione dei presidi ospedalieri, è di otto miliardi di lire da destinarsi alle singole USL; queste ultime dovranno presentare, entro il 30 giugno 1987, il relativo progetto (non superiore a 450 milioni e redatto dal Comune sede dell'ospedale) tenendo presenti gli standard qualitativi indicati dalla Regione.
Tali indicazioni consentono di stabilire le dimensioni e le caratteristiche abitative e strutturali, il fabbisogno di personale sanitario, gli spazi indispensabili e differenziati per i tipi di utenza. Le nuove strutture sanitarie saranno infatti destinate alle seguenti categorie: anziani non autosufficienti, handicappati fisici e handicappati psichici. Per evitare il permanere a tempo indeterminato degli ospiti nelle nuove strutture e per facilitarne ove possibile il reinserimento dovrà essere salvaguardata l'integrazione fra la funzione sanitaria svolta dalle USL e quella socio-assistenziale di competenza dei Comuni.

Incontro Regione Sardegna - Associazione autonomie

Cagliari. I problemi degli organici degli Enti Locali sardi e in particolare quelli dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane, le deleghe e i trasferimenti di funzioni dello Stato e della Regione, l'attivazione e il funzionamento di un idoneo servizio di assistenza e consulenza in favore degli Enti Locali, da gestire con le Associazioni regionali « ANCI-UPI-UNCEM » a livello paritetico, sono stati prospettati all'Assessore regionale degli Enti Locali, on. Cogodi.

La delegazione ha chiesto in particolare il sostegno della Giunta regionale nella rivendicazione di un finanziamento straordinario da parte dello Stato per la copertura e l'eventuale ampliamento degli organici dei Comuni della Sardegna per l'attuazione delle competenze: trsferite con il DPR 348/79. Analogo finanziamento si chiede alla Regione per l'esercizio delle funzioni che intende trasferire e delegare ai Comuni.
L'Assessore Cogodi ha dichiarato la propria disponibilità e quella della Giunta regionale alla soluzione dei problemi prospettati. mentre è stato concordato di chiedere un incontro urgente ai Ministri degli Interni e del Tesoro ai quali sottoporre il progetto di adeguamento delle piante organiche dei Comuni che consentirebbe, se finanziato da Stato e Regione per complessivi cento miliardi annui, di assumere circa tremila nuovi impiegati. Il comitato ha espresso un giudizio positivo sull'impegno della Regione di attivare l'ufficio di assistenza e consulenza per gli Enti Locali, previsto dalla legge sui controlli del 1968, e ha ribadito la richiesta, e perciò ha anche assicurato la propria disponibilità, perché tale servizio venga organizzato e gestito con il coinvolgimento diretto di tutte le Associazioni regionali degli Enti medesimi.

Il Veneto nel 1986: incontro Bernini con i giornalisti

Venezia. Il Presidente della Regione Veneto Bernini si è incontrato con i giornalisti per il tradizionale consuntivo di fine anno. Ricordando le principali realizzazioni della Regione, Bernini ha sottolineato come sia stato adottato il Piano territoriale di coordinamento *« che è* — ha detto — *di gran lunga una delle determinazioni più complesse, più impegnative della nostra azione di governo ». « Con questa adozione* — ha aggiunto — *che produce effetti importanti, alcuni immediati, altri rinviati al più autorevole vaglio del Consiglio regionale, noi abbiamo concluso una stagione di bilancio quest'anno molto densa di pronunciamenti e non solo nella fase finale. Abbiamo approvato un bilancio la cui costruzione è comiciata in giugno, coinvolgendo la prima volta tutti gli uffici. Abbiamo approvato un bilancio pluriennale che prefigura, in condizioni di obiettiva difficoltà, una residua manovra finanziaria discrezionale ». « Abbiamo approvato in Consiglio regionale* — ha detto ancora Bernini — *gli indirizzi per il Piano regionale di sviluppo. Il documento varato in sede di Consiglio mi pare un documento molto avanzato, molto già rivolto ad una fase matura della stesura del piano. Nei prossimi mesi il mio collega Carraro ed io e tutta la Giunta dovremo mettere nero su bianco e dovremo portarlo in Consiglio. Il nostro desiderio sarebbe di arrivare quanto meno a mandare i Consiglieri in vacanza con un libro sotto il braccio ».*
« Abbiamo anche preso il provvedimento per l'EXPO 1997 a Venezia — ha detto il Presidente della Giunta veneta — *è un provvedimento importante sia per il pronunciamento della Pubblica Amministrazione sia perché di fatto siamo andati a riferirci al periodo decennale, e questo obiettivamente è confacente al livello di programmazione che stiamo studiando e attuando ». « C'eravamo dati un impegno che era quello di dedicare questo anno a mettere in condizioni di decollare la programmazione e l'abbiamo fatto* — ha aggiunto Bernini — *ora spetta al Consiglio regionale prendere autorevolmente queste decisioni ».* Bernini infine ha espresso l'auspicio che nel prossimo anno sia possibile *« dar voce al Veneto anche fuori ». « La mia valutazione* — ha detto — *è che siamo sottostimati, ampiamente, nel mondo della pubblica informazione al confronto di altre esperienze regionali e, se ho espresso soddisfazione piena di riconoscenza per il funzionamento in terra veneta, mi permetto di sottolineare questa seconda esigenza ».*

Giunta Puglia: undici miliardi per Parchi naturali

Bari. Undici miliardi di lire saranno destinati alla realizzazione di Parchi naturali. Lo ha deciso la Giunta regionale, su relazione dell'Assessore all'Urbanistica, Paolucci, che ha illustrato un programma di finanziamento di richieste avanzate dagli Enti Locali e che hanno riportato il parere favorevole della Commissione regionale per i parchi e le riserve. Le proposte accolte sono quelle dei Comuni di Alberobello, Locorotondo, Biccari, Manfredonia, Alberona, Volturara Appula, Sannicandro Garganico, S. Marco in Lamis, Vico del Gargano, Porto Cesareo, Mottola, Laterza, Massafra, Grottaglie e Palagianello.
« La proposta di finanziamento è stata formulata — ha detto Paolucci — *tenendo conto, prioritariamente, dell'esigenza di salvaguardare le aree con particolare vocazione ai fini naturalistici-ambientali,*

di recuperare e riequilibrare aree compromesse, di valorizzare singole aree con infrastrutture esistenti e compatibili ed eventuali attrezzature di modesta entità e realizzare servizi di difesa e vigilanza ». Il piano sarà sottoposto al Consiglio regionale per la definitiva approvazione.

Alto Adige: spesi cinque miliardi per lo sport

Bolzano. La Giunta provinciale altoatesina ha speso nel 1986 cinque miliardi di lire per il finanziamento di impianti sportivi in Alto Adige. L'ultima spesa approvata dalla Giunta è un ulteriore finanziamento di 742 milioni per la costruzione del palazzetto dello sport di Bolzano. Inoltre la Giunta ha approvato il bilancio di previsione per il 1987 dell'Ufficio provinciale per il turismo, che si assesta su una cifra di più di tre miliardi di lire. La spesa maggiore che si affronterà sarà quella riguardante la promozione: 2.400 milioni saranno utilizzati per diffondere l'immagine dell'Alto Adige in Germania, Italia, Austria, Svizzera, Gran Bretagna, Scandinavia, Benelux ed altri Paesi.

Consiglio Liguria: quattro miliardi per assistenza anziani

Genova. Il Consiglio regionale ha approvato il piano di riparto dei contributi destinati all'assistenza domiciliare e ai servizi di appoggio per anziani a favore dei Comuni e delle Comunità montane della Regione, per una somma complessiva di 4 miliardi e 85 milioni. Il contributo è diviso tra 155 Comuni e Comunità montane che riceveranno in relazione alle prestazioni fornite e alle persone assistite; nel dettaglio le amministrazioni locali e gli enti montani interessati sono 40 in provincia di Imperia, 43 nel Savonese, 47 in provincia di Genova e 25 nello Spezzino. Per quanto riguarda i capoluoghi, la destinazione maggiore è prevista per Genova, con poco più di 697 milioni. Seguono Savona, con 174 milioni, La Spezia con 117 milioni ed Imperia con 86 milioni. Tra i Comuni e le Comunità montane i contributi variano da un minimo di un milione (Caravonica, S. Lorenzo al mare, Seborga, Magliolo) ad un massimo di 134 milioni (Rapallo).
Gli oltre 4 miliardi stanziati dalla Regione Liguria saranno utilizzati per l'assistenza di 9221 persone, su un totale di popolazione anziana pari a 339.660 residenti, di cui sono considerate assistibili 33.963 persone.

Cultura: un nuovo ruolo per le Province

Roma. L'iniziativa culturale degli Enti Locali e delle Regioni va razionalizzata: in caso contrario diventerebbero cronici e irreparabili gli episodi di dispersione, sovrapposizione e confusione. È questo l'avvertimento lanciato dalle Province italiane dopo aver analizzato l'indagine sulle loro attività culturali realizzata dall'Istituto di Ricerche e Studi Legislativi (IRSL) per conto dell'Amministrazione Provinciale di Roma, che è stata presentata in un Convegno nella sede della Provincia. Il segretario della CISPEL, Rupeni, che ha coordinato i lavori della ricerca, nella relazione introduttiva al Convegno, ha sottolineato il *« grande dinamismo culturale delle Province, anche se talora ha avuto un carattere episodico »*. Spesso l'iniziativa delle Province — ha detto — si è intrecciata con quella dei Comuni, con il risultato di rendere talora caotico il carattere di tali attività. Di qui la proposta di Rupeni: se spetta all'istanza regionale la definizione delle strategie culturali, all'Ente Provincia va assegnata la funzione di attuare le politiche regionali, costituendo il punto di raccordo e di coordinamento delle attività dei Comuni.

Consiglio Abruzzo: documento propedeutico sulle deleghe

L'Aquila. Il Consiglio regionale d'Abruzzo ha approvaro a maggioranza il *« Documento propedeutico sulle deleghe »* agli Enti Locali (Comuni, Province, Comunità montane).
La cessione delle deleghe agli Enti Locali da parte della Regione, che ha solo il compito di programmazione e di pianificazione — secondo il comunista Franchi — dovrà consentire la *« rifondazione »* dell'attività dell'Ente Regione con la eliminazione di Enti inutili costituiti in questi anni solo per *« sostenere le politiche assessorili le quali vanno assolutamente eliminate »*. Secondo Franchi il PCI si riserva di esaminare in concreto le proposte che saranno fatte dalla Giunta regionale quando presenterà all'esame del Consiglio il progetto di legge sulle deleghe.
Il *« Documento propedeutico sulle deleghe »* ha rilevato il Presidente della Giunta regionale Mattucci — fu presentato dall'esecutivo a soli tre mesi dalla formazione del governo in carica, in considerazione della importanza di *« avere precise determinazioni nei compiti da svolgere sia dall'Ente Regione e sia dagli Enti Locali, da cui far discendere scelte tempestive per la redazione del bilancio pluriennale (o triennale) per dare alla Amministrazione regionale certezze e con esse un futuro all'azione politica di sviluppo economico dell'Abruzzo ».*
« Occorre però riflettere profondamente sugli atti propositivi relativi alle deleghe, perché la legge che si andrà ad emanare non risulti penalizzante per i cittadini. Se non dovessimo avere una legge di delega razionale e funzionante — ha concluso — *sono sicuro che l'istituto regionale sarà destinato a deteriorarsi irreversibilmente ».*
« La DC — ha sostenuto il Consigliere Canosa — *ha sempre creduto allo Statuto della Regione Abruzzo e per questo si sforzerà di dare ai cittadini abruzzesi una legge sulle deleghe più che valida ».*

Parchi: disegno legge Regione Sardegna

Cagliari. La riscoperta e la valorizzazione dell'ambiente, una delle risorse locali alle quali la Regione sarda sta dedicando da tempo una maggiore attenzione: è questa la premessa dalla quale è partito l'Assessorato all'ambiente della Regione nel predisporre un disegno di legge sui Parchi, sulle Riserve naturali, sui monumenti e sulle altre aree di particolare rilevanza naturalistica e ambientale.
Il provvedimento è stato illustrato dall'Assessore all'ambiente Carta, il quale ha sottolineato innanzitutto l'indispensabile coinvolgimento degli Enti Locali. *« Non si può pensare* — ha affermato — *che un progetto di istituzione di Riserve naturali possa essere attuato senza l'assenso e, soprattutto, il coinvolgimento dei Comuni e degli altri Enti interessati. Ed è proprio questa la filosofia che anima il disegno di legge della Regione ».*
Oltre ad individuare in maniera sommaria le aree meritevoli di protezione e a suddividerle in quattro categorie (Parchi naturali, Riserve naturali, Monumenti naturali e Aree di rilevanza naturalistica e ambientale), il disegno di legge stabilisce che questi territori godono di priorità nell'accesso ad agevolazioni finanziarie previste dalla legge nei settori dell'agricoltura, della silvicoltura, della difesa dei boschi dagli incendi.
La gestione dei Parchi è affidata a Consorzi tra i Comuni interessati, le Comunità montane, le Province. Nel caso si tratti di territorio di proprietà regionale, la gestione potrà essere affidata all'Azienda Foreste Demaniali. I territori sono regolamentati da appositi piani che saranno elaborati dai gestori e che saranno approvati con legge regionale. La vigilanza è esercitata dal Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale. Un'*« Azienda »* — come ha sottolineato l'on. Carta — che nei prossimi anni sarà ai primi posti nell'isola, in termini di nuova occupazione (circa 800 assunzioni).